



Figura 51 – Planimetria delle strutture affacciate sul Lungomare Vanvitelli e su via Pizzecolli (E. Iacopini); mura in opera quadrata presso la chiesa di S. Maria in Piazza

Il secondo tratto (Figura 51 b-d) ha un andamento nord-est/ sud-ovest per circa sei metri per poi piegare ad angolo retto verso sud-est, verso il pendio. Il paramento murario è costituito da sei filari, i primi due sono costituiti da blocchi di colore chiaro più piccoli, mentre gli altri sono di arenaria grigia, più alti. Il fatto che le mura pieghino a sud-est con un angolo a 90° lascia supporre che qui il circuito murario chiudesse verso monte in direzione di via Pizzecolli, marcando il confine meridionale dell'area urbana.

Questo tipo di tecnica non è utilizzato solo per il contenimento dei pendii o per le fortificazioni, ma viene impiegato anche nella costruzione di edifici di prestigio, che ad Ancona si trovano ubicati sui terrazzamenti digradanti verso il mare, specialmente lungo la strada basolata che dalle pendici del Guasco scendeva verso est dapprima come scalinata che saliva la rupe e successivamente come vera e propria viabilità carrabile di cui si conservano alcune tracce ad esempio presso la **c.d. Area del Foro (ANC 46, Figura 52)**¹⁵⁷.

157 Arch. Amministrativo ZA2-CS1 - foro romano Via Ferretti 2002; Arch. Amministrativo ZA2-CS1 - via Ferretti Area verde tra via del Guasco e via Ferretti 2010. Archivio Dossier Colle Guasco 2002 Birarelli - Ferretti.

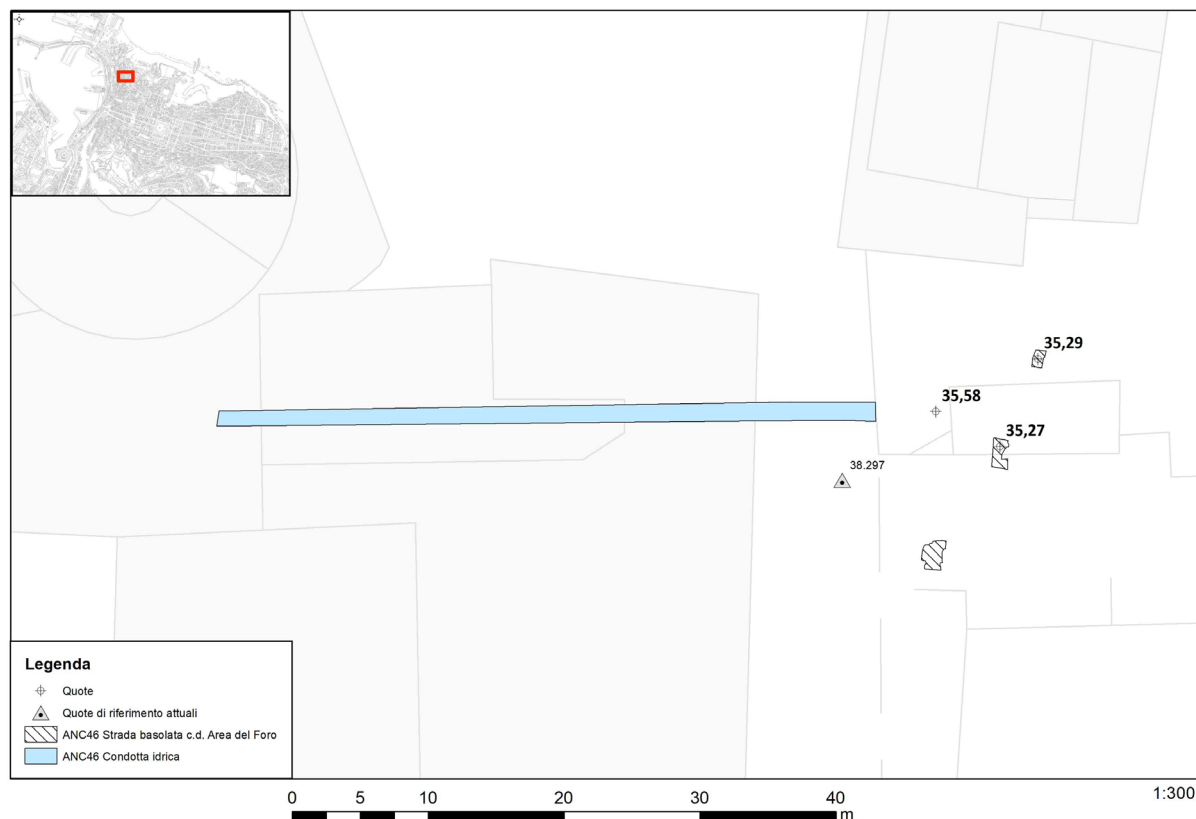


Figura 52 – Planimetria delle strutture di II-I sec a.C. nella c.d. Area del foro in via Ferretti (E. Iacopini)

In quest'area sono stati trovati alcuni basoli di grandi dimensioni in pietra calcarea, con interstizi colmati da schegge litiche (USS 413, 456 e 475), di età repubblicana (II sec. a.C.), visibili tra i pilastri USS 176, 171, 374 e 378 (q. 35,29m s.l.m.) e nella cantina A (q. 35,27m s.l.m.). La strada era coeva a una canalizzazione monumentale realizzata con blocchi a secco squadrati di arenaria posti su tre assise (US 181), oggetto di scavo nel 2002¹⁵⁸, che attraversa l'attuale strada con andamento est-ovest e si imposta al di sotto di Palazzo Ferretti, oggi sede del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, per una lunghezza complessiva di 50 metri e un'altezza di due metri.

La galleria, già nota nel 1580 e accessibile anche dall'interno del museo stesso, si interrompeva a monte a causa di una frana, la cui terra di riempimento era ricca di materiale archeologico, tra cui elementi di colonne in arenaria e calcare. La condotta idrica aveva il compito di captare le acque provenienti dal pendio soprastante, per convogliarle verso l'area del porto.

La testa della galleria era obliterata nell'area di scavo dalle fondazioni di una grossa struttura medievale o rinascimentale, a circa -3,50m di profondità rispetto al piano della strada attuale (qa. 35m s.l.m.) e quindi al di sotto del piano di calpestio della viabilità antica.

¹⁵⁸ La quota di riferimento del Saggio 1 di fronte all'ingresso del museo, è posizionata presso la soglia del portone settentrionale di ingresso Palazzo Ferretti a 38,50m s.l.m. Sebastiani 2004, 47.

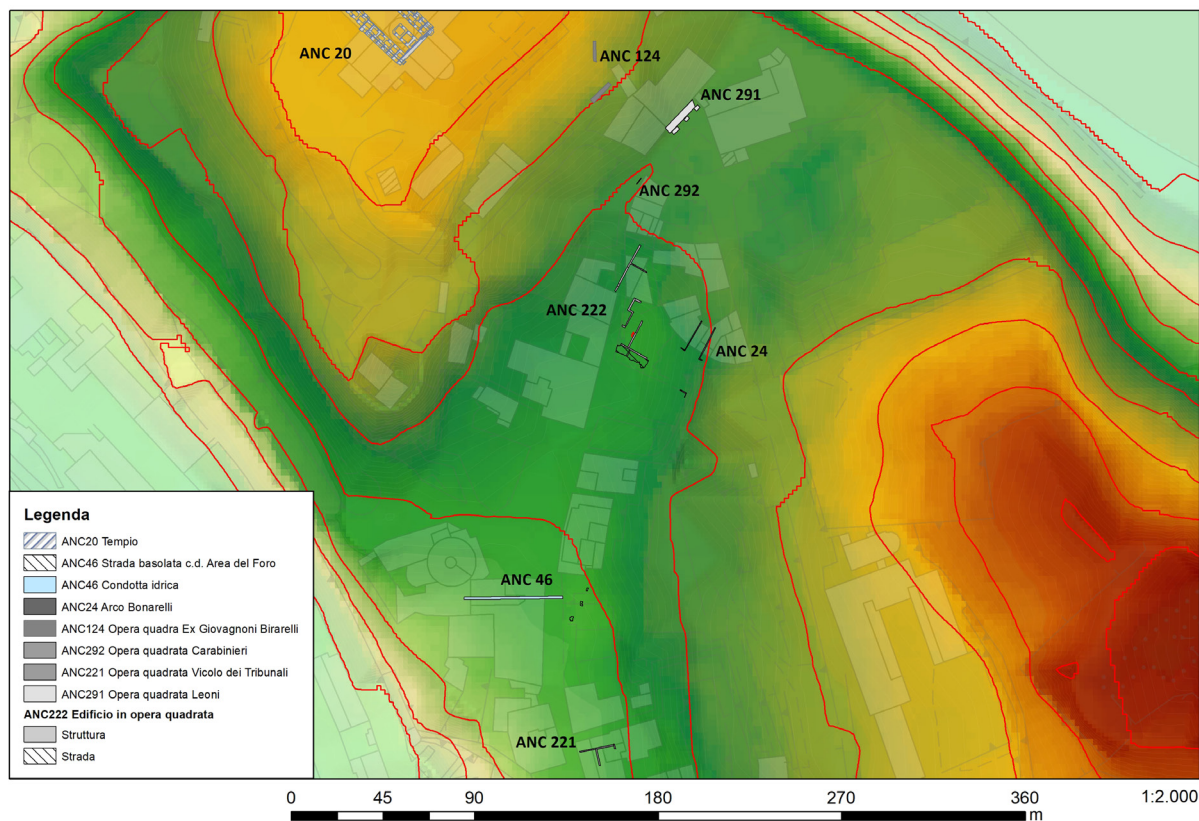


Figura 53 – Planimetria delle strutture di II-I sec a.C. con andamento delle curve di livello (E. Iacopini)

Il cunicolo, nel punto in cui la volta è crollata, era riempito da un deposito¹⁵⁹ composto da uno strato limo argilloso caratterizzato dalla presenza di numerosi materiali, tra cui frammenti di mattoni e laterizi, pietre di varie dimensioni, elementi architettonici, soprattutto frammenti di colonna, sia in pietra calcarea che in arenaria¹⁶⁰, insieme a lastre di marmo¹⁶¹ e intonaco dipinto¹⁶².

Tra via Pio II a Palazzo Ferretti, la strada basolata aveva una pendenza di appena il 2% e su di essa dovevano affacciarsi varie strutture, di cui si conservano scarse tracce archeologiche costituite da murature in opera quadrata, rinvenute ad esempio in **via Ferretti (ANC 286, Figura 32)**.

Di questa struttura abbiamo notizia solo in Sebastiani¹⁶³: si tratta di un breve tratto con andamento nord-sud, conservato per 2,10m di altezza, composto da quattro filari di blocchi in arenaria, con corsi di circa 50cm, analogamente a quello individuato presso via Menicucci.

Le strutture a nord di Piazza Stracca, compresi i tratti di basolato, hanno un orientamento sud-ovest / nord-est, probabilmente perché seguivano la direzione della curva di livello dei 46/50m s.l.m. del Guasco a nord-ovest e del Colle dei Cappuccini a sud-est. A sud della piazza, invece, l'orientamento generale delle

159 US 159.

160 UUSS 160, 161, 180 e 182.

161 UUSS 162 e 164.

162 US 163.

163 Sebastiani 2004, 5. Non c'è riferimento in archivio.

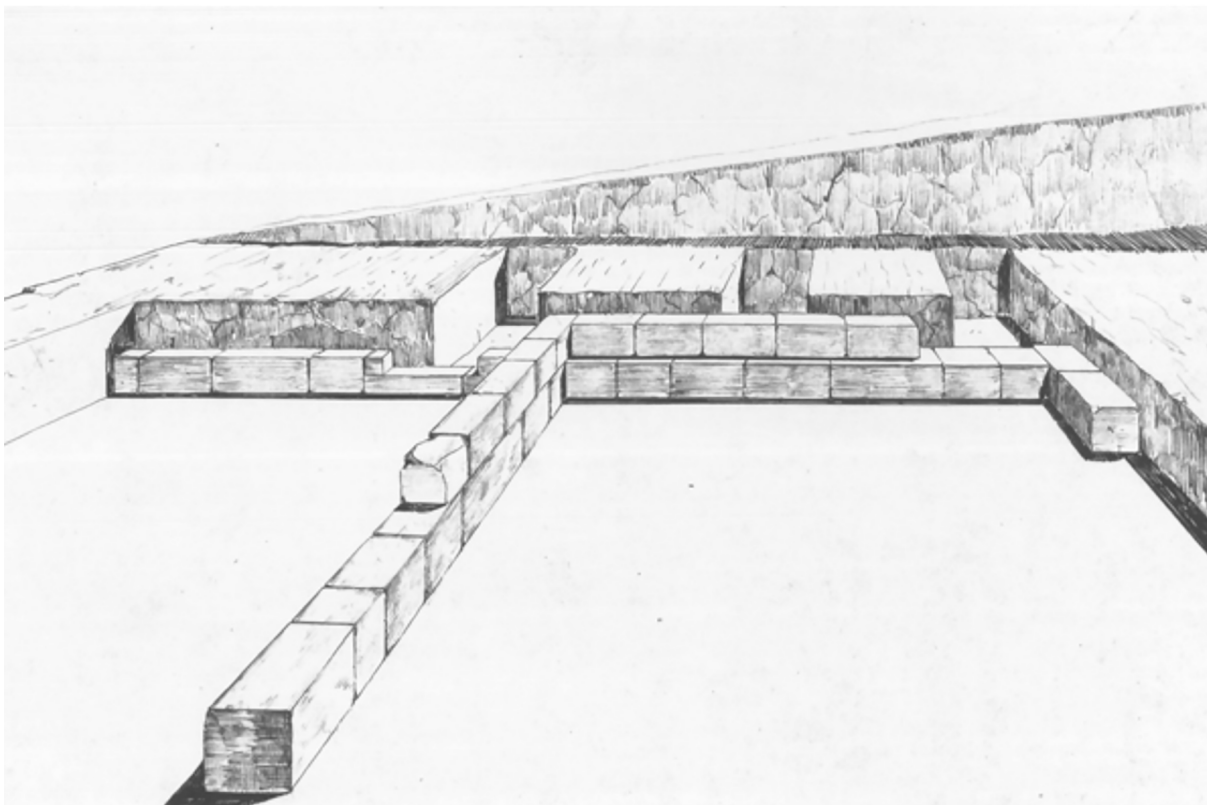


Figura 54 – Edificio in opera quadrata ubicato in vicolo dei Tribunali (Archivio disegni SABAP-AN-PU)

strutture cambia, adattandosi alle pendici della collina, che qui ha un andamento nord-nord-ovest / sud-sud-est (Figura 53).

Appena più a sud, sempre lato monte, in **vicolo dei Tribunali (ANC 221, Figura 54)**¹⁶⁴ sono emersi a circa -1,40m dal piano stradale, due tratti in opera quadrata costituiti da blocchi di arenaria: uno con andamento est-ovest lungo 12m che si conserva per due filari e un secondo segmento, perpendicolare al primo, con orientamento nord-sud e una lunghezza di 5m.

Questi lacerti murari, per orientamento e posizione topografica, sembrano analoghi a quelli rinvenuti più a sud lungo l'asse via Ferretti / via Pizzecolli nella *domus* di via Fanti. Pertanto, potrebbe essere ipotizzabile una loro interpretazione come elementi di un edificio ubicato lungo la viabilità che conduce verso l'acropoli, piuttosto che come opere di contenimento del pendio. Quest'operazione edilizia potrebbe aver comportato lo sbancamento della collina, dato che il primo tratto murario è costruito in senso est-ovest.

Nel 1954, durante la costruzione di un edificio in **via Matas n° 7 (ANC 35, Figura 55)**¹⁶⁵ nel luogo dove un tempo sorgeva il Palazzo della Casa (o Palazzo Panzini - Bevilacqua), distrutto nella Seconda Guerra

164 Non ci sono relazioni di scavo, le informazioni sono desumibili grazie a un rilievo effettuato nel 1956 cfr. Arch. Disegni Vicolo dei Tribunali n° prot. 18007 - 1956 - 1:50 - Stralcio planimetrico con contrassegnato luogo rinvenimento (Scala 1:1000) - Pianta (Scala 1:50). Annibaldi 1965, 80, Mercado 1980, 231. Non è possibile definire la quota poiché Vicolo dei Tribunali ha una forte pendenza e dalla documentazione non è riportato il punto 0 del rilievo. Sebastiani 2004, 51.

165 Arch. Amministrativo ZA2-F0 - via Matas Resti di edificio romano in Via Matas 1957; Arch. storico Ancona - CAS2-F30 Scoperta archeologica in via Matas nella costruzione di un fabbricato 1957. Le quote riportate in relazione si riferiscono tutte al piano stradale di via Matas, Quota attuale 29,95m s.l.m. Andreae 1959. Sebastiani 2004, 56-59.

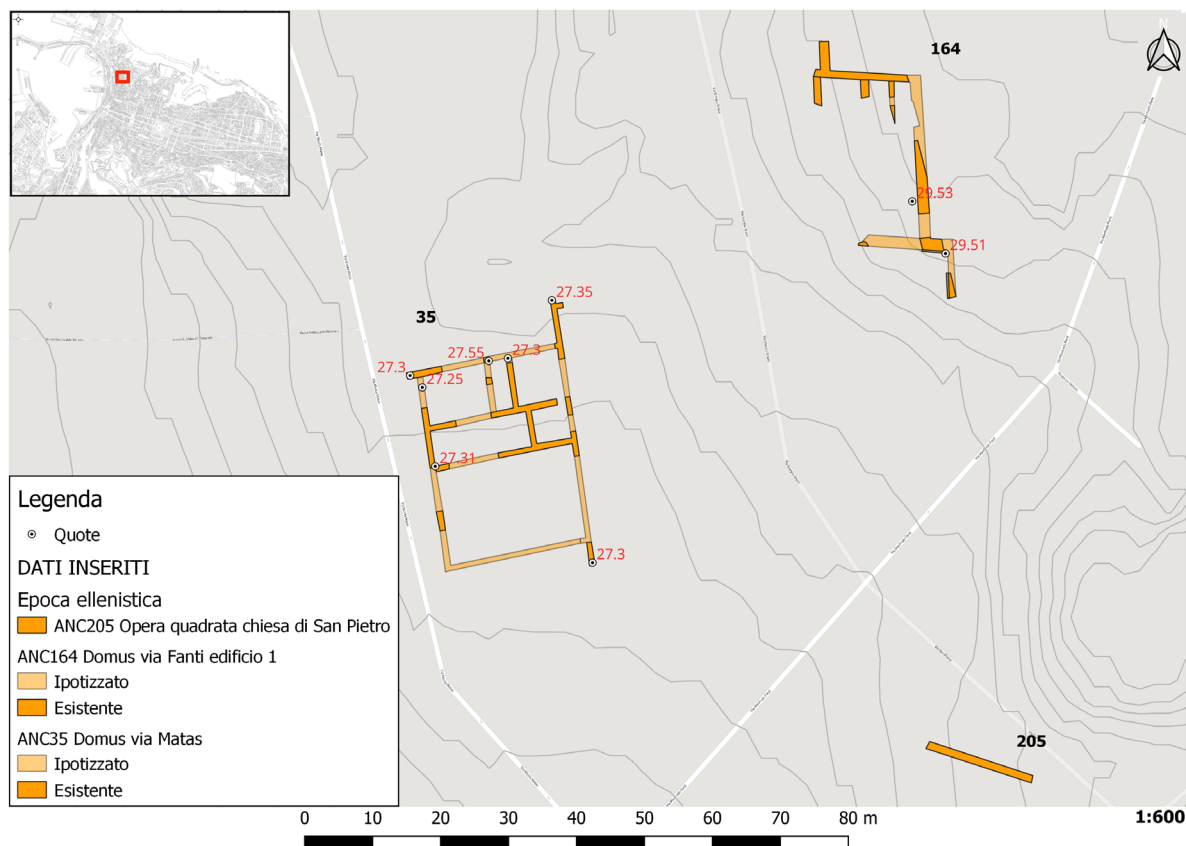


Figura 55 – Planimetria domus di via Matas, via Fanti e struttura in opera quadrata presso area chiesa San Pietro (E. Iacopini)

Mondiale, vennero alla luce i resti di un'antica *domus* romana composta da undici ambienti che si affacciavano a un peristilio, caratterizzato dalla presenza di una canaletta per lo scolo delle acque. La lettura della documentazione ha permesso di evidenziare due distinte fasi di frequentazione della casa, una più antica, riferibile al II - I sec. a.C. che si sviluppava in senso nord-ovest / sud-est, leggermente divergente rispetto al percorso dell'attuale via Matas e una inquadrabile nella prima età imperiale (I sec. d.C.), caratterizzata dall'utilizzo di strutture murarie in mattoni (45 x 30 x 6cm) con pavimentazioni sia musive che in coccio-pesto, sviluppate verso est rispetto al primo nucleo, fino a estendersi oltre via Orsini. L'edificio ellenistico era di forma rettangolare, il lato nord misurava 23m mentre il lato ovest 30m, costruito con murature in opera quadrata di cui in alcuni casi si conservano fino a tre filari. I blocchi di arenaria avevano lunghezze variabili tra 1 e 1,30m, una larghezza di 60cm, corrispondente allo spessore medio del muro e un'altezza di 45cm, perfettamente in linea con le dimensioni attestate per l'opera quadrata in altri edifici anconetani. I muri in opera quadrata avevano uno spiccato a quota -2,70m dal p.c. (qa.: 27,25m s.l.m.).

Per quanto riguarda la pavimentazione, si possono distinguere due fasi, una più antica, di cui non si conserva traccia e una fase a pavimentazione musiva di epoca imperiale. Il piano originario dell'edificio si impostava a circa -2m dal p.c. attuale su via Matas (qa.: 27,95m s.l.m.), con fondazioni che arrivavano fino a -3,15m dal p.c. (qa.: 26,8m s.l.m.). Queste erano costituite da uno strato superiore di pietre calcaree legate con poca malta di 80cm di spessore e 70cm di altezza. Lo strato inferiore era costituito da un conglomerato cementizio di ottima fattura, formato da breccie di pietre, scorie e calce che poggiava direttamente sul terreno argilloso, con uno spessore di 80cm e un'altezza di 50cm.

Considerando che le strutture murarie continuano verso sud e che, durante i lavori edilizi del cantiere Rondoni, è stato trovato un ulteriore tratto di muro in opera quadrata, ubicato a circa -2,30m di profondità dal piano stradale di via Matas angolo via Fanti (qa.: 25,30m s.l.m. quota di riferimento quella attuale di 27,6m s.l.m. all'incrocio con via Fanti), è ipotizzabile che la *domus* occupasse tutto questo isolato. Il tratto di opera quadrata che prosegue verso nord è stato interpretato come appartenente a un'altra *domus*, attigua alla precedente, successivamente separata dalla presenza di un collettore costituito dal piano di base in laterizio e da pareti in pietra calcarea semisquadrata di epoca romana (qr. -280cm dal p.c. / qa.: 27,15m s.l.m.).

Proseguendo verso sud, a circa 35m dalla *domus* di via Matas è documentata la presenza di un altro tratto di muro in opera quadrata, scoperto durante la demolizione della **chiesa romanica di San Pietro (ANC 205, Figura 55)**¹⁶⁶, ubicata tra via Scosciacavalli e via San Pietro. La struttura è orientata nord-ovest / sud-est per una lunghezza complessiva di 16m. A questo si affiancano a nord una pavimentazione in piastrelle laterizie esagonali (qr. -150cm dal p.c. / qa.: 31,18m s.l.m.; 5 x 3 x 2,5cm) e a sud porzioni di mosaico (qr. -170cm dal p.c. / qa.: 30,98m s.l.m.), ascrivibili a una fase successiva. Anche in questo caso è ipotizzabile, per posizione topografica e per gli elementi a esso vicini, che si tratti di una parte di un edificio che doveva trovarsi nella zona.

Il quartiere residenziale si estendeva anche sul terrazzamento superiore di **via Fanti**, il quale era occupato da un'altra *domus* (**ANC 164, Figura 55**)¹⁶⁷ datata alla metà del I sec. a.C. rinvenuta tra il 1955 e il 1957, durante la costruzione, da parte della ditta Paoloni, della scuola media N. Tommaseo (oggi Istituto comprensivo Novello Natalucci), ubicata nell'ex cortile del Convento di San Francesco, tra via Fanti e via dell'Ospedale (oggi via Orsini). In quell'occasione sono stati identificati quattro edifici, pertinenti a vari rifacimenti, costruiti su due terrazzamenti della collina posti a circa cinque metri di divario l'uno dall'altro. Questo dislivello venne compensato nel XVIII secolo con la costruzione di un terrapieno sostenuto da un muraglione che corre lungo via Orsini, su cui fu edificato il convento di San Francesco.

Per la costruzione del primo edificio, il più antico, vennero effettuati due tagli trasversali al fianco della collina, uno con orientamento nord-sud e l'altro est-ovest, per ricavare lo spazio sufficiente per l'impianto della struttura. A ridosso di questi vennero costruiti due muri, che avevano la duplice funzione di contenimento e di struttura portante. Il primo a est aveva una lunghezza di 23m, una larghezza di 1,10m, mentre il muro nord era lungo 15m e largo 75cm. Entrambi si sono conservati per un'altezza massima di circa cinque metri. Complessivamente, l'edificio occupa un'area di 24 x 17m, ma doveva sicuramente estendersi verso nord, ovest e sud, dato che le strutture continuano oltre la zona di scavo. I muri sono costruiti con pietre calcaree grezze, unite con calce e pozzolana, con due-tre ricorsi di mattoni ogni 50cm. Questi misurano 45 x 30 x 7cm con uno spessore di malta di circa 2 / 2,5cm. Questo edificio era composto da due vani, uno a nord, diviso internamente da tre setti murari e uno a sud, denominato A1.

Il vano nord era caratterizzato dalla presenza di muri in mattoni¹⁶⁸ (45 x 30 x 7cm), con orientamento nord-sud, che dividevano lo spazio in tre ambienti aventi larghezza, da est verso ovest, di 1,70m, 2,05m e 4,45m. I divisori interni avevano una larghezza di 50cm, 85cm e 80cm. Dal muro nord parte anche un altro setto, orientato nord-sud, interpretabile come struttura perimetrale costruita a ridosso della collina

166 I dati relativi a questo contesto sono desunti esclusivamente dalla consultazione dei rilievi Arch. Disegni inv. 61575, 61576. Quota di riferimento 32,68m s.l.m. su via San Pietro. Sebastiani 2004, 65.

167 Arch. Amministrativo ZA2-CS1 - via Fanti Via Fanti 1955; Arch. Storico Ancona - CAS2-F37 Rinvenimento di tratti di mosaici nella costruenda scuola in via Fanti 1956. Santucci 2022, 559-578; Sinopoli 2019, 225-285; Micheli 2014, 409-414; S. Ferrari 2008, TESS schede nn° 6560 - 6563 - 6562 - 6561 - 6564; Quiri 2005, 285-286; Sebastiani 2004, 59-62; Annibaldi 1955, 341, Annibaldi 1959, 18-20, Annibaldi 1958, 266, Annibaldi 1965, 79-80. Le quote sono riferite al piano strada di via Orsini q. 33,59m s.l.m. Arch. Disegni. inv. 13644 a 13653; 44664; 61384 a 61491. Sebastiani 2004, 59.

168 Discrepanza tra documentazione e disegni, nel testo i setti interni sono in mattoni nei disegni hanno la stessa tecnica costruttiva dei muri perimetrali.

con pietrame grezzo, avente una larghezza di circa un metro e una lunghezza di 2,70m. Lo spiccato dei muri raggiunge quota relativa di -4,96m (qa.: 28,63m s.l.m.)¹⁶⁹ e quindi si trova a -90cm rispetto ai piani di calpestio.

Il vano A1, a sud, era delimitato da due muri ad angolo retto. Il primo, orientato est-ovest, era realizzato in cementizio su uno zoccolo in mattoni alto 1,15m (mattoni 42x30x5,5cm), mentre l'altro a ridosso della collina, aveva le medesime caratteristiche costruttive dei muri perimetrali esterni di tutto l'edificio. L'ambiente era caratterizzato da una pavimentazione in lastre di travertino bianco (32 x 18 x 15cm) con fascia di riquadro nero di ardesia larga 5cm decorata con listelli di un cm di colore nero tra lastra e lastra, conservata solo negli angoli (qr.: -4,06m / qa.: 29,53m s.l.m.), interpretato come un *opus sectile*¹⁷⁰ non marmoreo. Nell'ambiente è presente anche un pavimento in cocciopesto di 70cm di spessore e si trova a una quota relativa di -4,08m (qa.: 29,51m s.l.m.).

La pavimentazione correva intorno alle pareti affrescate con tre strati di intonaco (spessori 30, 35 e 15mm). La decorazione inizia nella parte bassa con una fascia di colore rosso spessa 40cm, sopra la quale vi è un pannello grigio scuro (altezza 80cm) con filettature di riquadro bianche e avorio. Più in alto ci sono altri due pannelli colorati, uno rosso (alto 30cm) e uno bianco avorio (alto 40cm). Una fascia di colore grigio scuro, larga 20cm, riquadra i pannelli sia orizzontalmente che verticalmente. Lo stesso motivo decorativo, interpretato come il stile iniziale, è presente anche nel muro più a ovest. Date le caratteristiche costruttive di pregio, l'ambiente potrebbe essere interpretato come una sala di rappresentanza di un edificio di cui si conosce solo una minima parte.

I siti di via Matas e via Fanti dimostrano che in questa specifica zona della città, destinata a quartiere residenziale, le *domus* erano disposte su diversi terrazzamenti, infatti i piani di calpestio della prima erano posti a una quota di 27,95m s.l.m., mentre quelli di via Fanti erano a 29,53m s.l.m., con un salto di quota tra i due pianori di circa 1,58m-2,08m a differenza di oggi, dove il divario tra via Matas e via Orsini è di circa quattro metri.

Anche la zona oggi considerata suburbana era occupata da diverse strutture in opera quadrata, tra cui quelle individuate presso **via Buoncompagno (ANC 31)**¹⁷¹, **via del Gallo (ANC 203)**¹⁷², in **via Menicucci (ANC 223)** e **via Marsala (ANC 282 - 231)**.

Per quanto riguarda l'epoca ellenistica, in **via Buoncompagno** abbiamo due distinte attestazioni, le quali tuttavia presentano le medesime quote relative alle creste murarie e dunque data la vicinanza topografica, a meno di 30m di distanza, potrebbero essere riferibili a un medesimo edificio o comunque coeve. La prima attestazione (**ANC 31**, Figura 56) è relativa a un muro in opera quadrata, costituito da blocchi di arenaria visibili a circa -2,38m di profondità dal piano di calpestio (qa.: 10,09m s.l.m.) nei pressi dello spigolo di un edificio, di cui purtroppo non disponiamo di una planimetria che consenta di verificarne la posizione e l'orientamento.

La seconda attestazione risulta invece più dettagliata e ricca di documentazione archeologica, poiché è stata redatta durante lo scavo del 2009, effettuato presso la cosiddetta area della *domus* di **via Buoncompagno (ANC 50**, Figura 56)¹⁷³. In questa occasione sono stati ritrovati i livelli di frequentazione di epoca

169 Quota di riferimento della relazione piano stradale di via Orsini (già vicolo dell'Ospedale), indicata sui disegni come q.2 33,59m s.l.m.

170 Sinopoli 2019, 236.

171 Arch. Amministrativo ZA/02/139. Quota di riferimento attuale 12,47m s.l.m. Sebastiani 1996, 66.

172 Arch. Amministrativo ZA2 - F114 -Via del Gallo 1-3. Archivio Diari scavo Cartella 6 - Busta 10 Tombe 1; 2; 3 (agosto 1983) 1983. Sebastiani 2004, 66-67.

173 Arch. Diari di scavo via Buoncompagno scavi 2001 - 2009 - 2012 - 2016. Per gli scavi del 2009 la quota di riferimento (0) è equivalente alla quota del lastricato di via Buoncompagno ovvero 12,78m s.l.m. Per le quote del 2001 sono state utilizzate le quote relative rielaborate nel 2016 da Giacomo Piazzini.

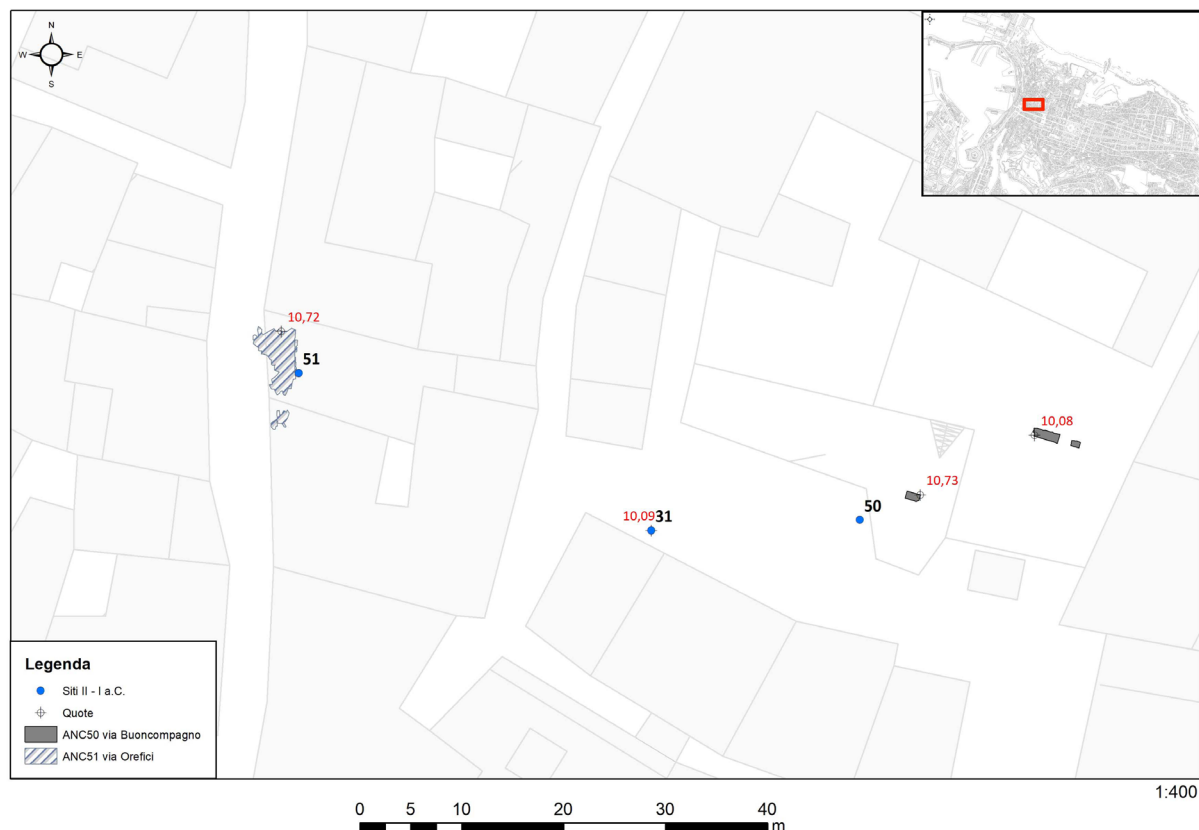


Figura 56 – Planimetria quotata delle strutture di II-I sec a.C. tra via degli Orefici e via Buoncompagno (E. Iacopini)

repubblicana, il cui piano di calpestio (UUSS 50=51) si attesta a una quota relativa di -2,90m (qa.: 9,88m s.l.m.).

Di questa fase rimangono alcuni brevi tratti murari orientati est-ovest. Uno è costituito da un muro in terra cruda (US 124), tamponato da una porzione in tegole legate con terra (US 122, qr.: -2,05m; qa.: 10,73m s.l.m.), rinvenuto nel 2001. Gli altri due, scoperti nel 2009 (USM 23 e USM 24), sono costituiti da pietre legate con malta (qr.: -2,70m; qa.: 10,08m s.l.m.), aventi una larghezza di circa 60cm. L'US 51 copre uno strato a matrice argillosa di colore giallastro (US 52) avente consistenza compatta, il quale non sembra contenere materiale antropico e potrebbe già costituire la parte più superficiale dello strato di disfacimento del banco di marna geologico.

A ovest di **via Buoncompagno**, nel 1987, è stata identificata in via degli Orefici n° 3 la presenza di un tratto di strada basolata (**ANC 51**, Figura 56)¹⁷⁴, conservato per circa 8m con una larghezza complessiva di 5,40m a una profondità di -1,80m dall'attuale piano stradale (qr.: -1,80m; qa.: 10,72m s.l.m.). La strada, orientata in senso nord-ovest / sud-est, presenta un leggero dislivello di 50cm verso sud-sud-est, una caratteristica che riflette un accorgimento tecnico finalizzato al drenaggio dell'acqua piovana. La pavimentazione era costituita da blocchi di pietra irregolari di medie dimensioni (60 x 40cm) legati con malta e terriccio che poggiano direttamente sullo strato di marna naturale fornendogli una stabilità che le ha

174 Arch. Amministrativo ZA2-F155 - via Orefici 3 Via Orefici 3 proprietà condominiale rinvenimento strada romana 1990. Arch. Disegni n° inv. 3295 - 3299. Sebastiani 1996, 66.

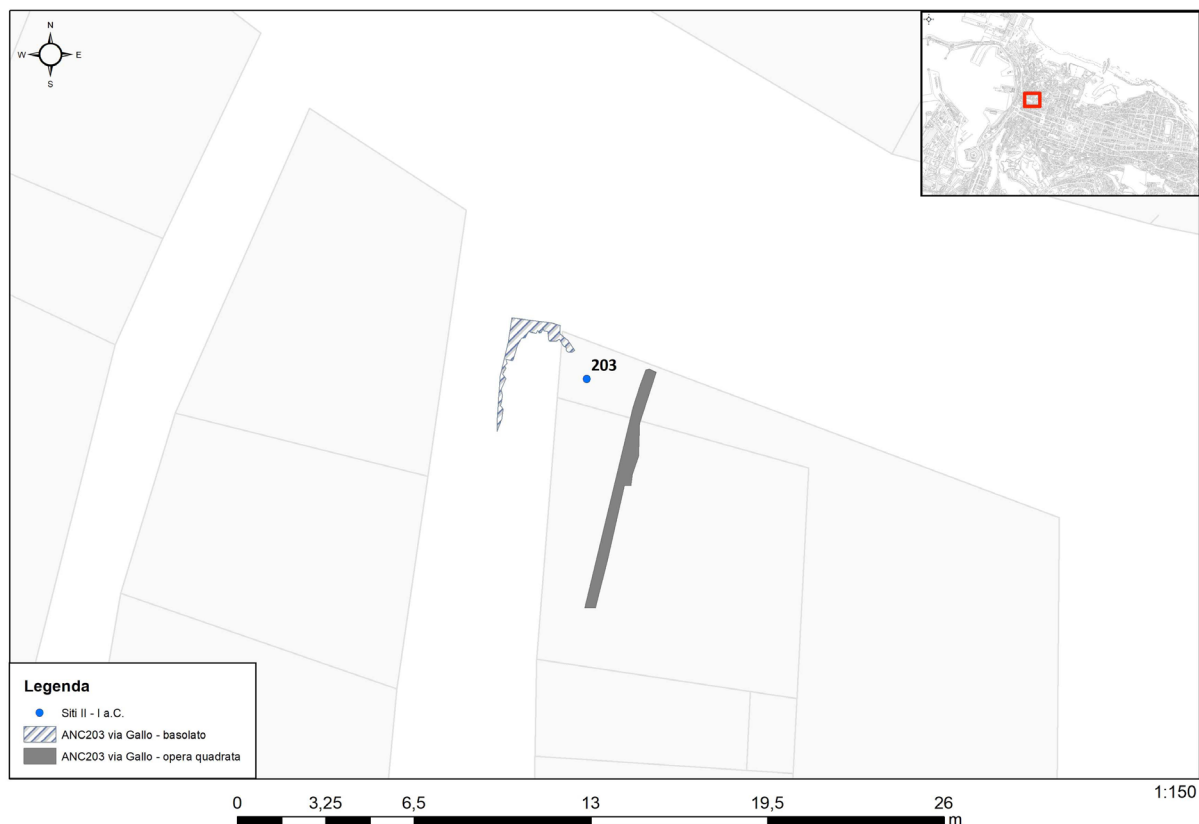


Figura 57 – Planimetria delle strutture di II-I sec a.C. in via Gallo (E. Iacopini)

consentito di arrivare fino a oggi in ottime condizioni di conservazione nonostante l'usura prodotta dal passaggio frequente dei carri, come dimostrano i solchi visibili sui basoli. L'analisi delle vie e dei tracciati stradali di epoca romana è spesso rivelatrice di un'evoluzione urbanistica complessa, che tiene conto sia delle fasi costruttive sia delle modifiche dovute a successivi interventi.

Un elemento di particolare interesse è l'inclinazione della strada verso via Pizzecolli, che suggerisce una continuità con quel tracciato, nonostante le modifiche subite dall'assetto urbano nelle epoche successive. Questo fenomeno, in cui il percorso di una strada antica sopravvive in qualche modo nell'urbanistica moderna, è piuttosto comune nelle città italiane e spesso viene mantenuto nel corso dei secoli, anche a fronte di ristrutturazioni più profonde. Il cordolo laterale est, ben conservato, consente una chiara lettura dell'orientamento stradale, che differisce significativamente rispetto a quello delle successive *domus* costruite a oriente. La differenza tra l'asse stradale e l'orientamento delle *domus* in senso nord-est / sud-ovest, come quelle di via Buoncompagno, Corso Mazzini e via Menicucci, potrebbe essere indicativa di due aspetti. In primo luogo, testimonia una trasformazione urbana che ha progressivamente privilegiato una diversa organizzazione dello spazio abitativo; in secondo luogo, potrebbe riflettere un cambiamento nei criteri di pianificazione urbana tra una fase repubblicana e una più tarda. Questo cambiamento non implica necessariamente una rottura nella continuità abitativa, poiché la quota della strada è compatibile con le vicine strutture di via Buoncompagno, suggerendo una coerenza cronologica nella fase repubblicana del sito. Il confronto con il basolato di via degli Orefici, che sembra seguire un'inclinazione diversa rispetto a quella della strada conservata in **via del Gallo n° 1-3 (ANC 203 Figura 57)**, è particolarmente interessante, poiché potrebbe indicare la presenza di più fasi costruttive o di interventi urbanistici diffe-

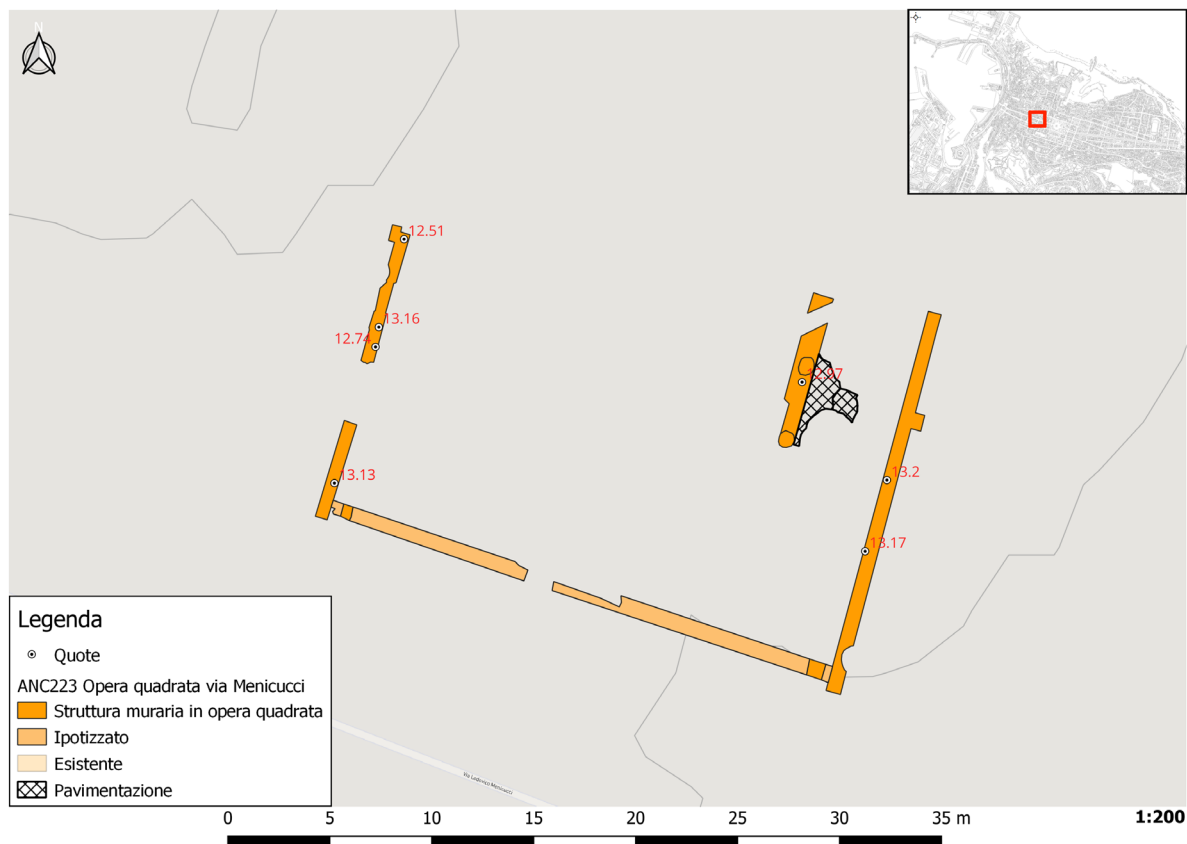


Figura 58 – Planimetria quotata dell'edificio di II-I sec a.C. in via Menicucci (E. Iacopini)

renziati nelle varie parti della città. L'inclinazione non omogenea tra queste due strade, che si trovano in prossimità l'una dell'altra, può essere interpretata come un segno di adattamento alle condizioni topografiche locali o come un indizio di una pianificazione urbana meno rigida rispetto ai canoni delle città romane tradizionali.

In via del Gallo, durante gli scavi per la ristrutturazione delle fondazioni di una civile abitazione nel 1983, fu individuata una situazione pluristratificata, in cui una pavimentazione in *opus spicatum*¹⁷⁵ oblitera parte di una strada basolata e il relativo strato di preparazione in battuto, costituito essenzialmente da frammenti di anfore e laterizi e un muro in opera quadrata in blocchi di arenaria di circa 9m, orientato nord-est/ sud-ovest.

La documentazione di scavo, incompleta al momento dello spoglio archivistico, inizia con la descrizione dell'asportazione degli strati a partire da una quota di -2,38m dal piano stradale di via del Gallo fino a una profondità di -3,46m p.c. oltre la quale gli scavi non sono potuti proseguire per ragioni di sicurezza e per l'infiltrazione dell'acqua.

Purtroppo, data la mancanza della descrizione dei materiali e di un'indicazione cronologica, non è possibile stabilire attualmente il momento di utilizzo della strada prima della sua copertura da parte della pavimentazione. La mancanza dei cordoli laterali della strada non consente di individuarne con sicurezza

175 Sebastiani 2004, 67.

l'orientamento, tuttavia è verosimile ipotizzare che questa seguisse l'inclinazione del muro in opera quadrata, similmente a quanto accade in altri contesti cittadini.

A 300m a ovest di via del Gallo sono state individuate altre strutture in opera quadrata, aventi il medesimo orientamento, scoperte durante gli scavi in **via Menicucci presso il Mediocredito (ANC 223 Figura 58)**¹⁷⁶.

In particolare, sono stati messi in luce tre lacerti murari di questa tipologia, paralleli tra loro, tutti rinvenuti nella c.d. Area ovest, ovvero il muro Alfa, Epsilon e K i quali sembrano essere pertinenti a un medesimo edificio di cui si conservano i limiti est (Epsilon) e ovest (Alfa). Il muro Epsilon (qa.: 13,2m s.l.m.)¹⁷⁷ è costituito da blocchi di arenaria gialla messi in opera a secco, con una larghezza di 50cm ed una lunghezza complessiva di 19m con un orientamento nord-est / sud-ovest.

Nell'angolo sud è presente un blocco sporgente a ovest, forse segno che la struttura continuasse in quella direzione, ipotesi confermata dal ritrovamento di un filare di blocchi orientati est-ovest, che formano un angolo con il muro Alfa, rinvenuto a una quota inferiore rispetto al pavimento del vano A. I blocchi sono disposti di testa e taglio e alcuni di questi sporgono dal paramento verso est.

Parallelo a questo, verso ovest, vi è il muro Alfa (qa.: 13,16m s.l.m.)¹⁷⁸, composto da blocchi di arenaria gialla, larghi 45cm, con tracce di malta sulla facciata, per una lunghezza di circa quattro metri e un'altezza di 1,67m. Il muro, privo di risega di fondazione, sembra costruito con la tecnica pseudoisodoma, con tre file di blocchi, alcuni dei quali mostrano un accenno di *anathyrosis* di circa 7-8cm, una caratteristica presente nei blocchi di fondazione del muro, che farebbe pensare a un loro reimpiego.

La porzione orientale della *domus* doveva essere caratterizzata dalla presenza di un porticato orientato in senso nord-est / sud-ovest avente una lunghezza di 22m e una larghezza di 3,5m delimitato a est dal muro Epsilon e a ovest dal muro K (qa.: 12,97m s.l.m.). Quest'ultimo aveva una larghezza di 58cm e una lunghezza di 5,60m ed era caratterizzato dalla presenza di basi di colonne ricavate a rilievo, poste a intervalli di 2,40m conservate per un'altezza di circa cinque cm. Il porticato aveva una pavimentazione in cocciopesto che poggiava su un vespaio costituito da frammenti di ceramica disposti a coltello.

Altre strutture in opera quadrata sono state rinvenute nella zona di via Marsala, entrambe note solo tramite documenti grafici, privi di relazione a corredo. La prima testimonianza è stata rinvenuta poco più a est di via Menicucci, sull'altro lato di **via Marsala, in proprietà Almagià (ANC 282, Figura 59)**. Il muro in opera quadrata è lungo circa 3,10m e ha il medesimo orientamento dei muri Epsilon e Alfa della vicina area archeologica del Mediocredito. Da questo si diparte un breve lacerto di muro, orientato est-ovest, che farebbe supporre il proseguimento dell'edificio anche verso est.

176 Nelle sezioni del sito archeologico la quota di riferimento 0 dello scavo è attestata su 5,45m s.l.m., la quota piano terra dell'edificio 10,40m s.l.m. e quella su via Menicucci 10,10m s.l.m. Lo scavo è arrivato fino alla profondità di circa 5,34m s.l.m. Queste misure tuttavia non concordano con la quota di riferimento attuale di via Menicucci che si attesta sui 18,06m s.l.m. Aggiungendo 7,96 (18,06-10,10) si dovrebbe recuperare la quota corretta con la nuova quota di riferimento 0 di 13,3m s.l.m. L'analisi dei carotaggi effettuati nella zona ha riportato la seguente successione stratigrafica di cui si riportano le quote relative: 1 (0 / -2,50m p.c.) Strato moderno; 2 (-2,50/-4,50m p.c.) strato con materiale di epoca medievale di colore grigio; 3 (-4,50/-5,90m p.c.) strato argilloso di colore marrone nerastro con materiale di epoca romana; 4 (-5,90/-6,20m p.c.) strato di argilla caratterizzata da tracce di carbone con scarsi frammenti di ceramica di epoca romana; 5 (-6,20/-7m p.c.) strato argilloso naturale di colore scuro; 6 (-7m p.c.) strato di marna naturale. Sebastiani 2004, 72-75, Quiri 1985, 602-606.

177 Quota 0 disegno 5,45m s.l.m.; quota relativa -10cm; quota assoluta disegno 5,35m s.l.m.; quota 0 correzione LIDAR 13,3m s.l.m.; quota corretta punto 13,2m s.l.m.

178 Quota 0 disegno 5,45m s.l.m.; quota relativa -14cm; quota assoluta disegno 5,31m s.l.m.; quota 0 correzione LIDAR 13,3m s.l.m.; quota corretta punto 13,16m s.l.m.

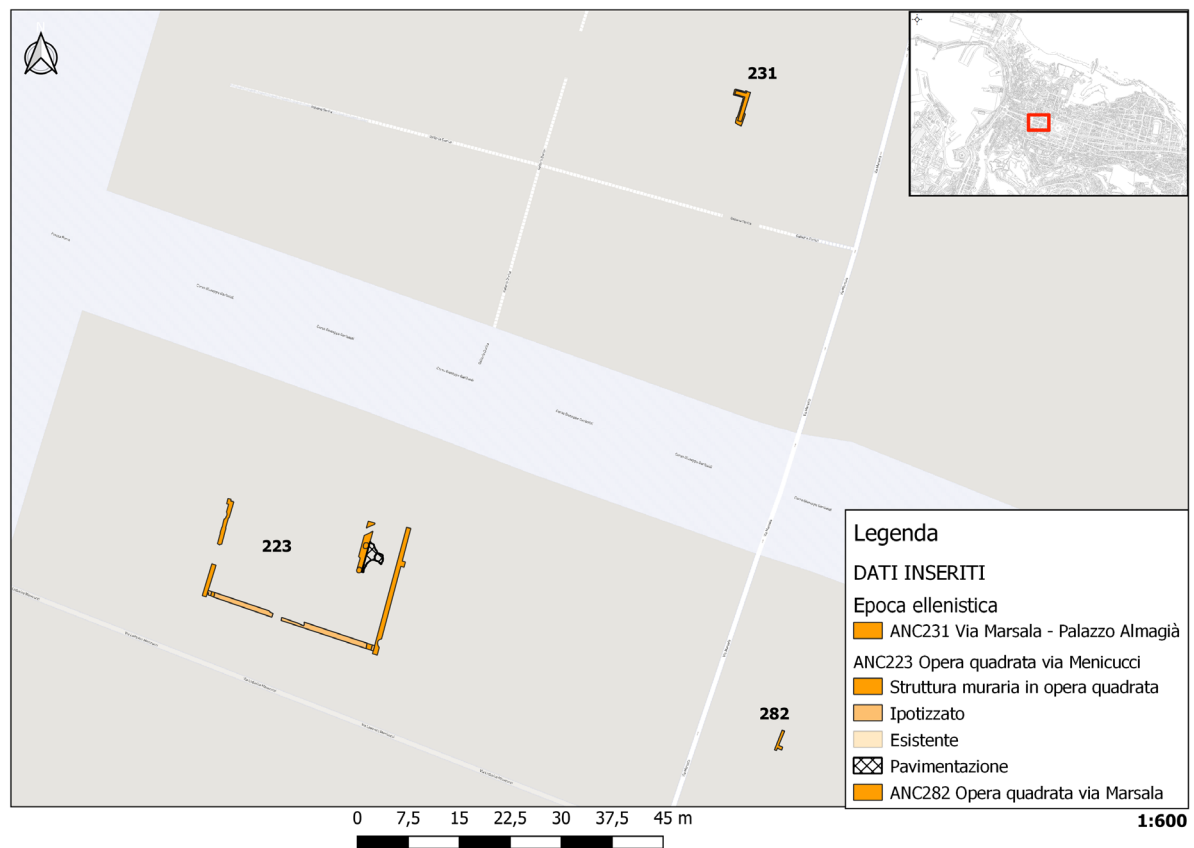


Figura 59 – Planimetria strutture in opera quadrata tra via Menicucci e via Marsala (E. Iacopini)

Sempre su **via Marsala**, ma alcune decine di metri più a nord, durante alcuni lavori edili, venne ritrovata una struttura in opera quadrata, composta da blocchi di tufo squadriati, associata a una pavimentazione in cocciopesto (**ANC 231**, Figura 59)¹⁷⁹. Ritrovamenti genericamente datati all'epoca ellenistica sono avvenuti nel 1969 presso il **Banco di Sicilia (ANC 283)** in occasione di alcuni lavori di ristrutturazione degli ambienti caldaie del Banco di Sicilia, quando venne alla luce, a circa 2,80m (qa.: 9,8m s.l.m.) di profondità, una stratigrafia antropica, interpretabile come terreno di riporto di età antica, con materiali di epoca romana ed ellenistica.

Le necropoli

Se complessivamente le sepolture note ascrivibili al IV-III sec. a.C. sono quattordici, l'area necropolare si estende enormemente nel corso del II-I sec. a.C., sia intorno ai nuclei precedentemente individuati sia interessando le **pendici superiori del Cardeto (ANC 289)**, la zona verso sud, **via Indipendenza (ANC 138)**, **via Cardeto (ANC 281)**, in **via del Mattatoio (ANC 251)** e soprattutto lungo l'importante asse stradale coincidente con **via Matteotti - Corso Amendola (Figura 60)**.

179 Arch. Disegni inv. n° 12861 - 12866; 61570 - 61574.

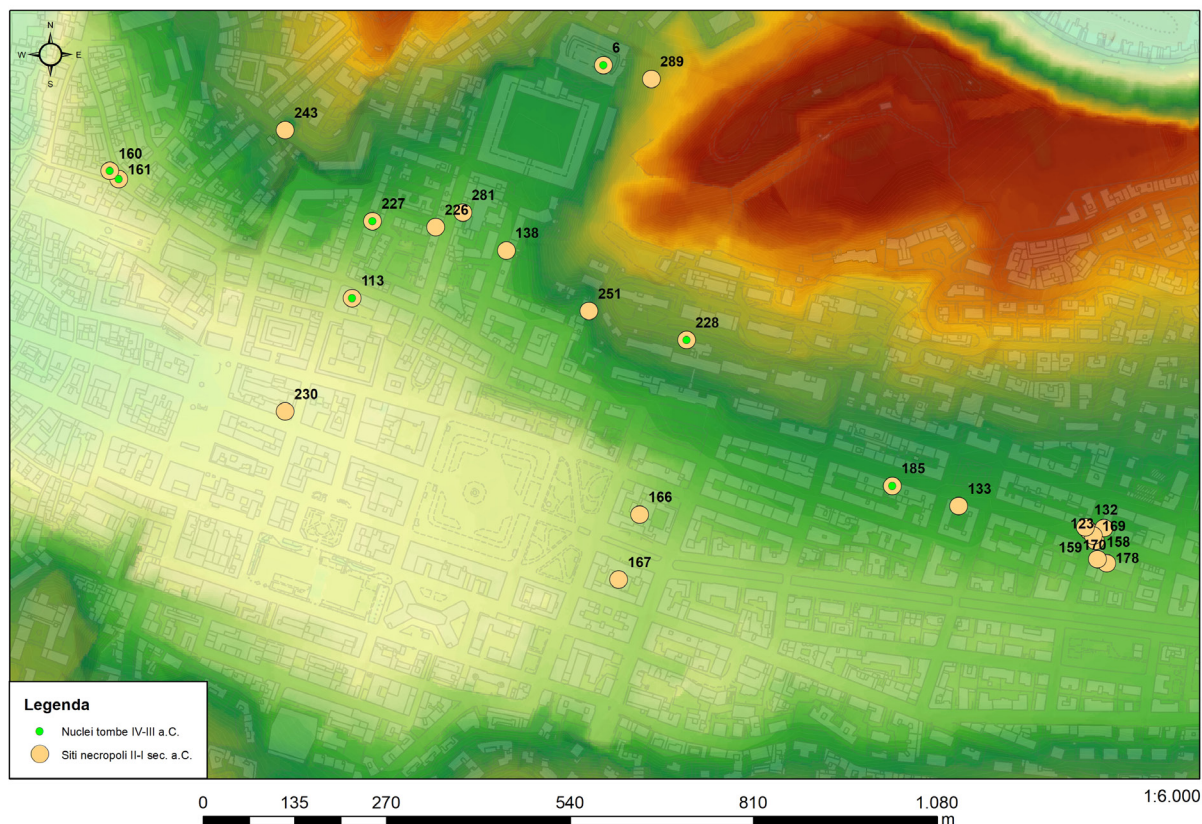


Figura 60 – Carta distributiva delle necropoli di II-I sec. a.C. (E. Iacopini)

In età ellenistica la necropoli di **Villarey** (ANC 6, Figure 61-62) diventa più estesa, ad oggi sono documentate sessantuno sepolture¹⁸⁰, di cui diciannove sono a cassa litica in arenaria con copertura a doppio spiovente¹⁸¹ mentre le altre sono tombe a inumazione in fossa terragna. Le tombe del tipo a cassa litica si datano tra la prima metà del II sec. a.C. e la fine del I sec. a.C.; queste erano inserite all'interno di una grande fossa, coperte da un tetto a doppio spiovente costituito da lastre di pietra e timpani chiusi da una lastra parallelepipedica con il fondo quasi sempre in terra battuta. Di questa tipologia è attestata anche una variante con cassa in mattoni (T. n° 384 - 409), diffusa più tardi tra la fine del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C. Le tombe erano disposte a file parallele con orientamenti differenti, una fila nord-est / sud-ovest e la successiva nord-ovest sud-est su un piano di calpestio che si attesta grosso modo intorno ai 44,52m s.l.m.

Lo studio del corredo della tomba n° 409¹⁸² pertinente a una giovane donna ha portato all'individuazione della presenza di un letto funebre, le cui gambe erano inserite all'interno di quattro pozzetti angolari di forma circolare, scavati sul piano pavimentale. La *kline* è conservata piuttosto bene, soprattutto la parte del rivestimento, ovvero elementi del telaio (lastrine lisce e con motivo a onda) e dei *fulcra* (protome di mulo, maschera comica a rilievo). In particolare, la maschera comica si rifà a modelli centro italici diffusi in Abruzzo e in Umbria.

180 Tombe n° 7, 92, 96, 106, 113, 114, 115, 217, 218, 227, 233, 236, 237, 241, 242, 243=394, 244, 260, 265, 269, 286, 294, 306, 333, 364, 365, 374, 376, 377, 379, 380, 381, 382=393, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 395, 397, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 408, 409, 410, 411, 412, 415, 418, 419, 420.

181 Tombe n° 7, 92, 227, 237, 241, 269, 306, 379, 380, 381, 383, 385, 386, 388, 389, 408, 410, 415.

182 Frapiccini 2014, 97, Frapiccini 2015, 53-72.

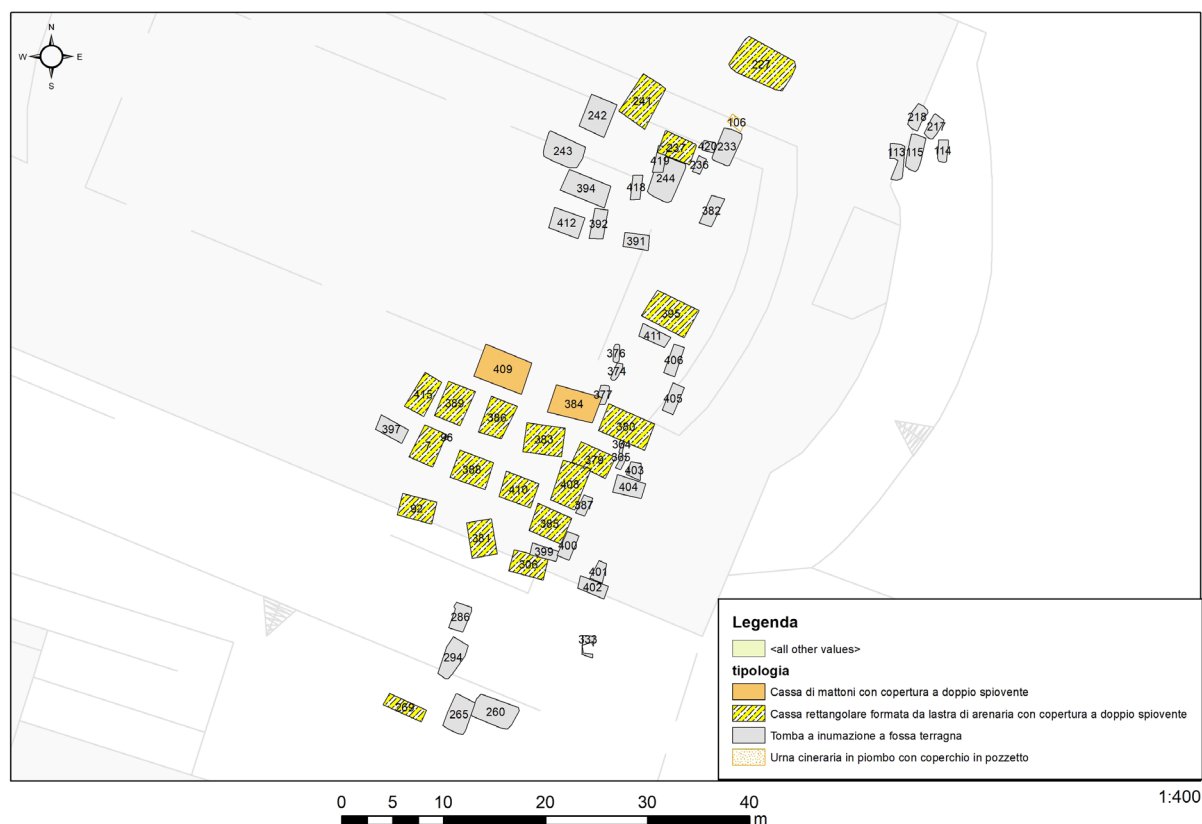


Figura 61 – Planimetria delle tombe di II-I sec. a.C. della necropoli di Villarey (E. Iacopini)



Figura 62 – Tomba a cassa rettangolare litica con copertura a doppio spiovente (Foto Archivio SABAP-AN-PU)

Il corredo, molto ricco, era disposto lungo i lati della sepoltura ed era costituito da un servizio potorio di cui facevano parte: un *lagynos* in argilla con vernice rossa-arancio decorata da motivi di colore bruno, un piatto da portata, una brocchetta e una coppetta in argento, una coppia di ansette orizzontali con attacco di foglia di vite, una *spatula*, un balsamario, cinque pissidi in osso, un cofanetto di cui rimangono la ser-

ratura e la cerniera di chiusura e alcune borchiette, un piccolo capitello in osso con foro passante¹⁸³, una piccola figura di donna ammantata sempre in osso forata¹⁸⁴, una lucerna in vernice rossa e una a vernice nera su alto stelo, una fibula in bronzo della tipologia La Tène, due anelli d'oro e uno d'oro e argento. Se consideriamo complessivamente le sepolture di questo periodo notiamo che solo il 30% sono a cassa litica e all'interno della necropoli, sembrano disposte per nuclei compatti e separati l'uno dall'altro.

Come nel caso di Villarey, anche presso la zona dell'**Ospedale Umberto I (ANC 228)** si riscontra la presenza di tombe a fossa terragna più antiche e tombe a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente, come quella rinvenuta nel 1953 (qr.: -3,50m; qa.: 36,5m s.l.m.)¹⁸⁵ vicino al padiglione di ingresso durante alcuni lavori, orientata est-ovest e datata per corredo alla metà del II sec. a.C. Il corredo era composto da un'anfora rodia, uno strigile e una coppa di vetro.

Al medesimo *range* cronologico appartiene la tomba ritrovata nel 1977 presso il reparto di chirurgia¹⁸⁶ durante i lavori per lo scavo di un tunnel per la fognatura, (qr.: -3m; qa.: 51,9m s.l.m.), insieme ad altre tre di epoca romana. La tomba a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente era orientata est-ovest e presentava come corredo un balsamario in pasta vitrea decorato, uno stiletto in avorio decorato sull'impugnatura, due anelli di cui uno in bronzo e l'altro in ferro con castone in pasta vitrea, gancetti in ferro, un balsamario fittile, monetine, uno specchio in bronzo, frammenti di guscio d'uovo, uno spillone in bronzo e frammenti di piattino in argento.

Tra il 5 e il 7 marzo del 1908 vennero recuperate alcune sepolture ubicate nella zona del costruendo ospedale nell'ex predio Fiori, a 5,20m dal margine settentrionale di via Farina (via Matteotti) e a 2,20m dalla parete occidentale di casa di Giansanti Cesare a una profondità di -1,25m dal p.c. (qa.: 36,75m s.l.m.)¹⁸⁷. Le due tombe (T.1 = T. XXVI¹⁸⁸, T.2 = XXVII) a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente erano orientate nord-ovest / sud-est con corredo molto ricco.

Quello della prima (220 x 110cm) era composto da orecchini d'oro decorati, un anello d'oro con castone di pasta vitrea color rosso recante il profilo di una figura femminile, una pisside a coppa in argento con coperchio con pomello, decorata con baccellature sul corpo, un piatto in argento, una patera in argento, un asse romano in bronzo, un frammento di specchio in bronzo e una maschera di Medusa, probabilmente riferibile alla decorazione di una *kline* in osso, databile al I sec. a.C. Mentre la seconda (235 x 115cm) aveva un corredo meno ricco ma ascrivibile al medesimo arco cronologico. La presenza di chiodi all'interno della sepoltura ha fatto ipotizzare l'esistenza di una cassa lignea, coperta a sua volta con alcune lastre di pietra che successivamente sono crollate sul defunto.

La continuità dei luoghi di sepoltura prosegue anche in **Piazza Malatesta (ANC 227)** con sepolture sia a inumazione (T.2, T.4, T.6), che a cassa litica (T.3), le quali presentano un medesimo orientamento nord-nord-est/ sud-sud-ovest, cronologicamente inquadrabili nel II sec. a.C.

La tomba n° 2 aveva un corredo composto da un'anfora di tipo rodio, con due bolli sulle anse, un unguentario fusiforme con due anse a bastoncino impostate verticalmente, un punteruolo in osso, 12 astragali, una scodella a vernice nera e frammenti di vaso attico a figure rosse. La tomba n° 3 aveva una scodellina a vernice nera, un'olpe di ceramica grezza, un'anfora, uno strigile in ferro e un unguentario fusiforme.

183 Presente anche nella tomba n° 32, Colivicchi 2002, 175-176.

184 Presente anche nella tomba n° 47, Colivicchi 2002, 175-176.

185 Quota di riferimento Lidar 40m s.l.m.

186 Nella Planimetria della Carta Online è indicata con la dicitura Tomba n° 4 come da documentazione di archivio. Quota di riferimento attuale 54,9m s.l.m.

187 Quota di riferimento attuale 38m s.l.m. Pellegrini 1910, 345.

188 Frapicini 2014, 94; Colivicchi 2002, 192-203 Scheda n° 28.

La tomba n° 4 doveva appartenere a un bambino di circa 7-8 anni, con un corredo composto da un piccolo unguentario fusiforme, una olpetta a vernice nera senza manico, una moneta in bronzo, due unguentari fusiformi e un'olletta a vernice nera. Infine, la tomba n° 6 si trovava nel punto in cui il terreno vergine scendeva con un rapido declivio e presentava un corredo composto da due unguentari fusiformi, una moneta di bronzo, una brocchetta monoansata a superficie grigio-scuro con decorazione a rilievo di tipo megarese, un anello d'oro e due orecchini costituiti da un anellino aperto in filo d'argento.

La parte meridionale della necropoli era profondamente sconvolta e non sono state ritrovate tombe intatte, ma numerosi frammenti pertinenti a una *kylix* a figure nere, una fibula in bronzo del tipo con arco e foglia ornata da anellini e staffa e disco, alcuni bottoncini di bronzo, una coppetta di impasto di tipo piceno, frammenti di *kylix* e *kantharos* di ceramica buccherioide del tipo "Belmonte". Questi materiali lasciano presupporre che la vicina necropoli dell'età del Ferro di Piazza Malatesta si estendesse anche nelle zone limitrofe.

Nella necropoli del **cantiere Pace-Mariani (ANC 185)** sono documentate una tomba della prima metà del II sec. a.C. orientata in senso nord-ovest / sud-est (T.9) e una a cassa in mattoni con copertura a doppio spiovente con lastre litiche, datata al secondo quarto del I secolo a.C. (T.39). La tomba n° 39 è invece una tomba a cassa in mattoni intonacati di bianco con tetto a doppio spiovente con lastre litiche, caratterizzata dalla presenza al suo interno di un letto funebre in osso derivante da modelli in bronzo.

Le gambe della *kline* erano inserite in fosse quadrangolari poste ai lati e del letto si conservano due culmini di *fulcra* a testa di lince, due elementi tubolari che raccordavano le teste delle linci al collo, alcuni listelli delle cornici, con margine esterno di maggiore spessore e solchi paralleli ai margini e alcune lastrine di rivestimento del telaio. La tomba è datata all'ultimo quarto del I sec. a.C. sulla base del corredo, che contiene una *lagynos* a vernice rossa.

In via Farina/Matteotti vicino all'odierno Palazzo di Giustizia, nell'**ex predio del Conte Corradori - Tarsetti (ANC 113)** l'uso dell'area come luogo di sepoltura continua anche nel II sec. a.C., come dimostra la presenza di altre cinque tombe a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente.

In **via del Mattatoio, proprietà Fiori (ANC 251)**¹⁸⁹ vennero ritrovate varie tombe di diversa cronologia già a partire dalla fine dell'Ottocento, durante dei lavori di livellamento dei terreni ubicati alle pendici meridionali del Cardeto. In quell'occasione venne trovata una sepoltura gravemente danneggiata, il cui corredo includeva una pisside sovradipinta databile ai primi decenni del II sec. a.C.

A questo ritrovamento ne seguì un altro nel 1902, quando sempre in occasione di sterri, furono individuate alcune tombe disposte su quattro file con orientamenti divergenti, ovvero in una fila le sepolture erano orientate da nord-nord-est a sud-sud-est e in quella successiva da est a ovest. La tomba n° 1 (T.3 = X), orientata da nord-nord-est / sud-sud-ovest aveva le pareti e il fondo costituiti in mattoni, mentre la copertura era a doppio spiovente composta da cinque lastroni di tufo per parte (2 x 1,45 x 1,60m).

I mattoni presentano una presa sulla superficie e molti di questi sono caratterizzati dalla presenza di bolli, tra cui, ad esempio, quello di *L. BARBI L.F.* La tomba, databile alla metà del I sec. a.C. era caratterizzata dalla presenza di un letto funebre, di cui si sono rinvenuti i piedi in ferro rivestiti da tubi cilindrici in osso e decorati da piastrelle lisce e intagliate a foglia sempre dello stesso materiale. Il letto funebre era ornato con palmette rovesciate, foglie d'edera, protomi di leoni e baccanti.

189 Arch. Storico Ancona - CAS1 - F1., Brizio 1902, 437-463.

Il corredo, pertinente a una tomba femminile, era costituito da uno specchio circolare in bronzo, sul quale vi era poggiato un asse in bronzo, frammenti di tessuto d'oro, frammenti di un unguentario in alabastro, tre gancetti di un cofanetto, un vasetto d'argento di tipo sferoidale ed un'asticella d'osso, interpretabile come un fuso¹⁹⁰.

A breve distanza da questa vi era un'altra sepoltura avente le medesime caratteristiche e datazione (Tomba n° 2) (T.2 = IX)¹⁹¹, ma orientata in senso nord-ovest / sud-est. Il corredo non consente di stabilire se l'inumato fosse un uomo o una donna in quanto costituito da due vasi biconici con tracce di pittura rossastra, due strigili in ferro, una cistella cilindrica in piombo, alcuni chiodi pertinenti al letto funebre e un asse romano in bronzo con la scritta C. SAX sul rovescio interpretato da Borghesi¹⁹² con C. *Clovio Sarula*, luogotenente nel 168 a.C. di Paolo Emilio in Macedonia.

Della *kline*, le cui gambe dovevano essere inserite in quattro pozzetti quadrangolari posti ai lati, si conservano due teste di cavallo e due teste di cane pertinenti ai *fulcra*, la parte centrale dei medaglioni dei *fulcra*, due con busto di *Herakles*, due con busto di Dioniso, le lastre delle cornici dei campi dei *fulcra*, le lastre sagomate di rivestimento delle gambe e le lastre di rivestimento del telaio. La terza tomba (T. n° VIII) a cassa litica in tufo con tetto a spiovente, orientata in senso est-ovest, venne smontata e rimontata al museo archeologico di Ancona. Lo scheletro, appartenente a una giovane donna, era appoggiato sopra uno strato di breccia marina disposta sul fondo della cassa litica.

Il corredo era costituito da due orecchini a disco con pendaglietti laterali, con al centro un'edicola, una collanina composta da tubetti biconici, tre anelli d'oro, uno a verga ritorta e gli altri a castone con ametista e granatina, un fuso in osso, alla cui base vi era un dischetto facente le funzioni di fusaiola, una tazzina in argento, uno spillone per capelli in argento, due strigili in bronzo, uno specchio in bronzo circolare, resti di un cofanetto e un asse romano in bronzo. Sulla base del corredo è databile tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.

In quest'area furono trovate anche 12 tombe a inumazione, poste a circa tre metri di profondità dal piano di campagna, ed erano costituite da pozzetti nei quali era inserita un'urna cineraria fittile a forma di olla con coperchio conico, solo quattro di esse erano in piombo con coperchio a scatola. Le urne, oltre alle ossa combuste, recavano pochi oggetti di corredo, come unguentari in vetro, ad eccezione di una che era circondata da 17 vasettini ubicata a poca distanza da un'area in cui si è conservata l'area dell'*ustrinum*.

Tra il 1913 e il 1914, durante gli sterri per la costruzione di un nuovo edificio nella **proprietà del Conte Ferretti** (ora Beer - **ANC 133**)¹⁹³, in corso Tripoli, di fronte all'odierna Piazza Don Minzoni, vennero alla luce, a una profondità di circa -2,39m dal piano di campagna (qa.: 37,99m s.l.m.), cinque tombe, identificate come la n° 35 (T. XXXV), 37 (T. XXXVII), 39 (T. XXXIX, tomba A), 40 (T. XL, tomba B) e Tomba C.

La n° XXXVII è una tomba a inumazione in fossa terragna, con scarso corredo, databile genericamente alla media età repubblicana, mentre la n° XXXIX, orientata nord-ovest/sud-est, presenta una divergenza tra tipologia e materiali di corredo, derivante probabilmente dall'erroneo scavo di due sepolture di epoche diverse distinte ma sovrapposte; infatti la sepoltura è alla cappuccina, inquadrabile nel periodo romano

190 Una asticella simile è citata nel corredo di un'altra tomba femminile scoperta al Cardeto nel 1885, la quale aveva però sulla estremità una fuseruola discoidale. Barnabei 1892, 82. Frapiccini 2014, 100; Colivicchi 2002, 314 Scheda n° 52.

191 Colivicchi 2002, 299 Scheda n° 48; Frapiccini 2014, 95.

192 Brizio 1902, 458.

193 Archivio Diari di scavo Cartella n° 4 - Busta n° 7 Necropoli ellenistico romana - Rinvenimento tomba a grandi lastroni di tufo con copertura a doppio spiovente (settembre 1913) [Tomba XXXV] 1913; Archivio storico Ancona - CAS2-F4 Rinvenimento di tomba greca nel Corso Tripoli in proprietà conte Ferretti 1914. Quota attuale di riferimento 40,38m s.l.m.

imperiale mentre i materiali (coppa a rilievi, una coppa a vernice nera, un balsamario di vetro e due conchiglie) si collocano in un *range* cronologico della prima metà del II sec. a.C.

La tomba n° XL è a inumazione orientata nord-ovest / sud-est senza copertura, databile alla metà del II sec. a.C. L'ultima tomba (indicata con la lettera C, che non ha una corrispondenza con la numerazione della necropoli) è costituita dalla copertura a lastre di tufo, priva di oggetti di corredo. Infine la tomba n° XXXV è una sepoltura femminile a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente ubicata a una profondità -2m dal piano di campagna (qa.: 38,38m s.l.m.) orientata nord-sud databile alla fine del II sec. a.C. La tomba è molto importante poiché presenta la più antica attestazione di un letto funebre, un oggetto di prestigio che veniva utilizzato nelle deposizioni dell'élites umbre e picene a partire dalla metà del II sec. a.C.¹⁹⁴ Di questo si conserva un *fulcrum* a testa di uccello ripiegata che rappresenta una delle forme più antiche di questa tipologia di oggetti.

Il gruppo di tombe più distante rispetto a quello che doveva essere il centro cittadino si trova sempre lungo Corso Amendola¹⁹⁵, ma all'incrocio con via Cesare Battisti. In questa zona ci sono stati numerosi ritrovamenti nel corso del tempo, documentati nella Carta Archeologica ai numeri 123-132-158-159-169-170 e 178 databili tra l'inizio del II sec. a.C. e il I a.C.

Da una prima analisi delle planimetrie conservate, la necropoli sembra seguire un andamento con sepolture orientate est-ovest a cui si alternano altre in senso nord-sud.

Nel 1922 durante la costruzione di un edificio scolastico in **corso Tripoli (ANC 158, Figura 63)**¹⁹⁶ si rinvenne una tomba a cassa litica rettangolare (Tomba n° XLVII), manomessa in antico, con corredo composto da alcuni unguentari databili agli inizi del II sec. a.C.

Poco più a nord-ovest in **via Battisti (ANC 159, Figura 63)**¹⁹⁷ nel 1951 durante l'allacciamento della tubazione del gas, a una profondità di -90cm dal piano stradale (qa.: 37,71m s.l.m.), venne scoperta una tomba della medesima tipologia orientata nord-ovest / sud-est (170 x 110 x 110cm spessore lastre 16mm), databile alla seconda metà del II sec. a.C.

In **proprietà Guglielmini-Cesaroni (ANC 132, Figura 63)**¹⁹⁸ nel 1909 durante gli sterri per la costruzione di una nuova casa in via Farina angolo via del Mattatoio fuori Porta Cavour, vennero alla luce cinque tombe (da n° 29 a 33). La tomba n° XXXIII (Tomba n° 5) era a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente, orientata nord-sud, a una profondità di -2m dal p.c. (qa.: 36,76m s.l.m.) databile sulla base del corredo alla metà del II sec. a.C. La tomba n° XXXI (tomba n° 3) era una sepoltura femminile della medesima tipologia della precedente, orientata nord-ovest / sud-est rinvenuta alla profondità di -3m dal p.c. (qa.: 35,76m s.l.m.), databile all'ultimo quarto del II sec. a.C. La tomba n° XXX (tomba n° 2) era un'altra sepoltura femminile a cassa litica orientata nord-ovest / sud-est, conservata alla profondità di -3,30m dal p.c. (qa.: 35,46m s.l.m.), con corredo molto ricco, costituito da oggetti per la cosmesi e la scrittura, numerose monete ed un *askos* a vernice rossa, che porta a datare la tomba all'ultimo quarto del II sec. a.C.

194 Frapicini 2014. Secondo l'articolo la tomba ha una cassa in mattoni, mentre in Colivicchi 2002, 223 Scheda n° 33 la tomba è a cassa litica.

195 Già Corso Tripoli, Corso Matteotti, Via Santa Margherita, via per il Mattatoio, Via Farina.

196 Archivio storico Ancona - CAS2-F28; Ancona - CAS3-F2.

197 Archivio storico Ancona - CAS2-F32 Scoperta di tomba antica in Corso Amendola incrocio con via Cesare Battisti e altra in via Matas 1951. Quota di riferimento attuale 38,61m s.l.m.

198 Archivio storico Ancona - CAS1-F13 Scavi via S. Margherita fuori Porta Cavour in proprietà Cesaroni - Guglielmini 1909-1912;

Archivio diari scavo Cartella n° 5 - Busta n° 7 Necropoli ellenistico romana (novembre 1912) [Tombe 6 (=XLI?); 7 (=XLII)] 1912;

Archivio diari scavo Cartella n° 5 - Busta n° 6 Necropoli ellenistico romana (marzo 1909) [Tombe 1 (=XXIX); 2 (=XXX); 3 (=XXXI); 4 (=XXXII); 5 (=XXXIII)] 1909. Quota di riferimento attuale 38,76m s.l.m.

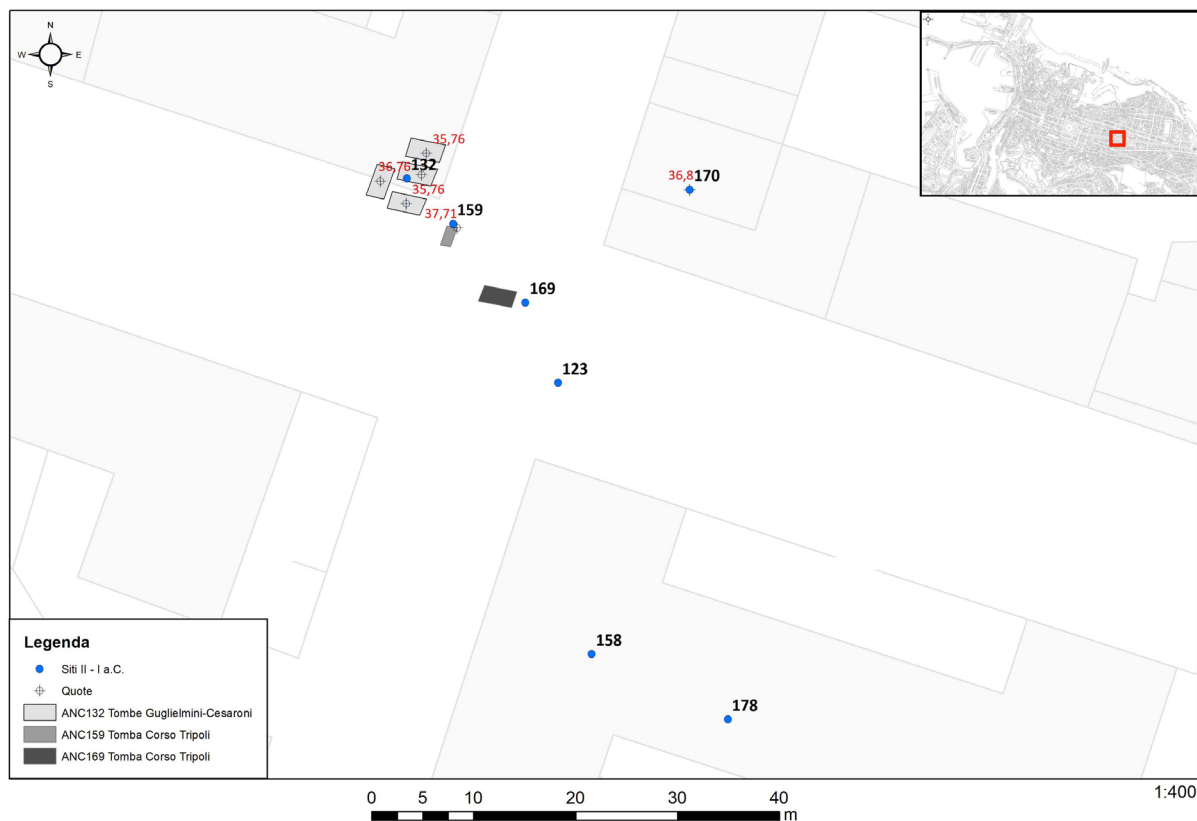


Figura 63 – Planimetria delle sepolture di II-I sec a.C. rinvenute all'incrocio tra via Matteotti e via Battisti (E. Iacopini)

Affiancata a questa, avente le medesime caratteristiche e datazione, vi era la tomba n° XXXII (Tomba n° 4) posta a una profondità di -3m dal p.c. (qa.: 35,76m s.l.m.), con corredo composto da una coppa vitrea gemella a quella della tomba n° XXX. Sempre nella stessa zona, in occasione dei lavori per la posa dei cavi elettrici del tram nel 1912, si rinvennero altre due tombe (n° 41? e 42), ubicate nella zona occupata dal marciapiede della strada a una profondità di -2,50m. dal piano stradale (qa.: 36,26m s.l.m.). Le tombe erano orientate nord-ovest / sud-est ed erano molto simili per struttura e allineamento a quelle trovate nel 1909 nella stessa località. La tomba n° XLII, riferibile a un soggetto femminile, aveva una cassa rettangolare in mattoni legati con calce e copertura a lastre litiche a doppio spiovente, uno degli esempi più antichi di questa tipologia, databile per corredo all'ultimo quarto - fine II sec. a.C. Nel 1912 venne scoperta la tomba n° LII (Tomba n° 6) a una profondità di -2,50m dal piano di campagna (qa.: 36,26m s.l.m.) a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente, pareti cementate con calce e tracce di pittura, orientata nord-ovest / sud-est databile per corredo agli ultimi decenni del II sec. a.C.

Nel 1916, durante i lavori per la nuova fognatura (ANC 169, Figura 63)¹⁹⁹, vennero scoperte tre tombe databili all'ultimo quarto del II sec. a.C. La n° XLI era di tipo a cassa litica rettangolare (60 x 120 x 210cm) con copertura a doppio spiovente, orientata nord-ovest / sud-est, con corredo femminile composto da un piatto di vetro, due orecchini d'oro a disco con pendente centrale, un anello digitale d'oro con corniola, un ago crinale d'argento, una spatola d'argento, due specchi di bronzo, una fiaschetta in bronzo, listelli

199 Archivio storico Ancona - CAS2-F52 Scoperta di tomba greco - romana femminile 1916. La Planimetria è contenuta all'interno della cartella. Colivicchi 2002, 177-178; Frapiccini 2014, 93.

di osso, probabilmente rivestimento di un cofanetto o di una teca di specchio e resti di una *kline* in osso (simile alla tomba n° XXXV **ANC 133**) con *fulcrum* a testa di uccello ripiegata.

La n° XLIX (**ANC 123**, Figura 63)²⁰⁰ era della medesima tipologia della precedente, mentre la n° L era deposta vicino all'altra direttamente sul terreno, senza alcuna copertura. La tomba n° XLI ha restituito, tra i vari materiali del corredo, anche un letto funebre di bronzo, databile alla metà del I sec. a.C., che è stato ricomposto con i pezzi ritrovati (oltre 50) e completato in legno nelle parti mancanti, con i lati del pulvino decorati con un leone e un cigno accovacciato.

Al margine sud-est di questo gruppo, presso l'ex **Palazzo delle Scuole (ANC 178)**²⁰¹ è stata ritrovata il 22 agosto del 1922 una tomba a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente, denominata Tomba n° 48, avente un corredo costituito da un solo anello digitale in oro con corniola e cerchio a verga piatta, databile alla fine del II sec. a.C. inizi I sec. a.C.

Infine, in **proprietà Bianchi (ANC 170)**²⁰² nell'ex Corso Tripoli, sono state trovate, tra il 1907 e il 1908, altre tre tombe, di cui una a inumazione, orientata in senso nord-ovest / sud-est e due a cassa litica rettangolare con tetto a doppio spiovente, orientate nord-sud. Mentre nel 1913 nella stessa proprietà, passata a Volpi, venne scoperta a una profondità di 2,70m dal p.c. (qa.: 36,80m s.l.m.), la c.d. Tomba di Zopion (n° 34), una sepoltura a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente. La tomba, orientata nord-est / sud-ovest, ha restituito un ricco corredo costituito da una coppa d'argento a corpo semiovale con iscrizione greca, uno strigile in ferro, un asse semionciale, un anello in bronzo e molti altri oggetti che contribuiscono a determinare la cronologia al 100 a.C.

Nel 1921, durante gli sterri per la costruzione del **Palazzo delle Poste (ANC 167)**²⁰³ in **Largo XXIV maggio** è stata trovata una tomba di tipo a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente, datata alla metà del II sec. a.C. (Tomba n° XLV) con ricco corredo e un calamaio in bronzo con tracce di inchiostro, che dalle analisi chimiche effettuate è risultato essere un mix tra ossidi metallici, terra e carbone.

L'anno successivo, durante i lavori di sterro questa volta per la costruzione del **Palazzo della Provincia (ANC 166)**²⁰⁴, fuori Porta Cavour, in terreno demaniale, sono state scoperte due tombe di tipo a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente, in cattivo stato di conservazione. La prima, di cui si conserva il corredo, è indicata con il n° 46, datata all'ultimo quarto del II sec. a.C. Anche durante la costruzione del **Palazzo delle Ferrovie (ANC 112)**²⁰⁵ è stata ritrovata a una profondità di -5,44m dal piano di campagna (qa.: 16,64m s.l.m.), una tomba a cassa litica manomessa con corredo composto da un'anfora, una coppa in vetro, un disco di rame, un ago crinale, un bastoncino in osso lavorato, tre vasi fittili fusiformi, un vasetto a vernice nera e un asse onciale con Giano Bifronte su un verso e una prua di una nave sull'altro.

Tra II e I sec. a.C. la necropoli ellenistica doveva occupare anche le pendici superiori del Cardeto come attestano i ritrovamenti del 22 agosto 1885, avvenuti durante la costruzione del **Casottino telemetrico**

200 Archivio storico Ancona - CAS1-F8 Tombe scoperte a corso Tripoli angolo via Battisti di cui una con letto di bronzo 1924.

201 Archivio storico Ancona - CAS8-F6 Dono del comune di Ancona delle suppellettili di cinque tombe scoperte durante i lavori stradali 1922.

202 Archivio diari scavo Cartella n° 4 - Busta n° 6 Necropoli ellenistico romana - Rinvenimento tomba a cassa di blocchi di tufo (marzo 1913) [Tomba detta di "Zopion" (=Tomba XXXIV)] 1913; Archivio storico Ancona - CAS2-F17 Scavi archeologici in via Santa Margherita fuori Porta Cavour in terreni di proprietà dei sign. Bianchi e Cagimi 1907. Quota di riferimento attuale 39,50m s.l.m.

203 Archivio storico Ancona - CAS2-F42 Tomba greco romana rinvenuta nelle fondazioni del palazzo delle Poste 1921.

204 Archivio storico Ancona - CAS2-F41 Tomba greco romana rinvenuta negli sterri per la costruzione del palazzo della provincia 1922.

205 Ciavarini 1894, 234-237. Quota attuale di riferimento 22,08m s.l.m.

della **Batteria San Giuseppe (ANC 289)**²⁰⁶ da parte del Genio Militare presso le falde nord-ovest della collina a circa -2m di profondità (qa.: 59,1m s.l.m. indicativa).

Complessivamente vennero recuperate sette tombe, di cui quattro (T.1, T.4, T.5, T.6) a cassa litica con copertura a doppio spiovente in pietra, due (T.2, T.3) a cassa in laterizi sempre con copertura litica e una a pozzetto con urna circolare in piombo (T.7). Le tombe erano disposte lungo il pendio orientate a nord-est / sud-ovest come quelle di Villarey. Lo studio dei corredi ha permesso di inquadrare la necropoli tra II e I sec. a.C.

La prima tomba (T.1, q. 63,21m s.l.m.) era orientata a nord-ovest / sud-est e aveva come corredo un'anfora con bollo scritto in greco, un balsamario e quattro bottoni in vetro, databile al fine II a.C. inizi I sec. a.C., la seconda (T.2, q. 62,74m s.l.m.) era orientata a nord-est / sud-ovest, con cassa in laterizi legati con malta e copertura composta da nove lastre di tufo, avente come corredo un asse in bronzo con raffigurato Giano bifronte nel dritto e la prua di una nave sul rovescio, già attestata anche in una tomba trovata presso il Palazzo delle Ferrovie, databile alla fine del II a.C. inizi I a.C.

Parallela a quest'ultima vi era un'altra sepoltura della stessa tipologia (T.3, q. 62,19m s.l.m.) con cassa rivestita da intonaco dipinto a fasce nere e rosse orientata nord-est / sud-ovest e corredo costituito da un frammento di balsamario in argento, un coltello in avorio lungo 30cm, frammenti di pettine, una maschera di satiro, due anellini in bronzo, una lastra piegata due volte ad angolo retto, uno strigile frammentario e alcuni piccoli balsamari fittili, databile alla fine del II sec. a.C. inizi I a.C. Anche questa tomba (come la XXXVANC 133 e la XLI ANC 169) presenta un letto funebre con elementi in osso²⁰⁷, con *fulcrum* decorato da testa di sileno, ispirato a modelli eburnei.

Nei pressi di T.1 venne scoperta anche una sepoltura a pozzetto con urna circolare in piombo (T.7) con coperchio incassato e piano il cui corredo era costituito da frammenti di strigile, un cofanetto e un braccialetto in bronzo e frammenti di tazza vitrea di colore viola. Questa è la più antica tomba a incinerazione della necropoli, datata alla prima metà del I sec. a.C. inserita in un nucleo di tombe più antiche come è avvenuto anche nel vicino contesto di Villarey.

Con il proseguimento delle indagini emersero altre tombe, di cui una femminile (T.4, q. 63,52m s.l.m.) orientata in senso nord-est / sud-ovest a cassa litica in tufo dipinta a festoni con maschere e uccelli, con colori giallo, verde e rosso su fondo bianco, il cui corredo era costituito da un paio di orecchini di filo d'oro attorcigliato, due anelli con granata incastonata, un unguentario, un ago crinale, un punteruolo con cruna d'argento, uno specchio circolare in bronzo, un balsamario di alabastro bianco con striature geometriche e disegni a colori nelle parti superiori, un fuso con fuseruola in osso, un balsamario in vetro con fondo blu e un guscio d'uovo, databile alla fine del II sec. a.C. inizi I sec. a.C.

La quinta tomba (T.5, q. 62,27m s.l.m.) era invece maschile orientata in senso sud-est / nord-ovest con corredo costituito da un asse in bronzo con raffigurato Giano bifronte sul dritto e la prua di una nave sul rovescio, frammenti di strigile in bronzo, una fibula circolare in bronzo, un frammento di vaso d'argento, uno stile in osso, un'anfora con bolli con iscrizioni in greco e ancora un guscio d'uovo.

Una sesta tomba, probabilmente femminile, sempre in lastre di tufo era stata schiacciata dal peso dell'artiglieria posta superiormente al forte del Cardeto e nel corredo presentava un paio di orecchini di filo d'oro, databile alla seconda metà del II sec. a.C. inizi I a.C.

206 Ciavarini 1888, 488-491; Barnabei 1892, 80-87; Colivicchi 2002, 248-266. Non abbiamo il posizionamento topografico preciso.

207 Frapiccini 2014, 94; Colivicchi 2002, 251 Scheda n° 38.

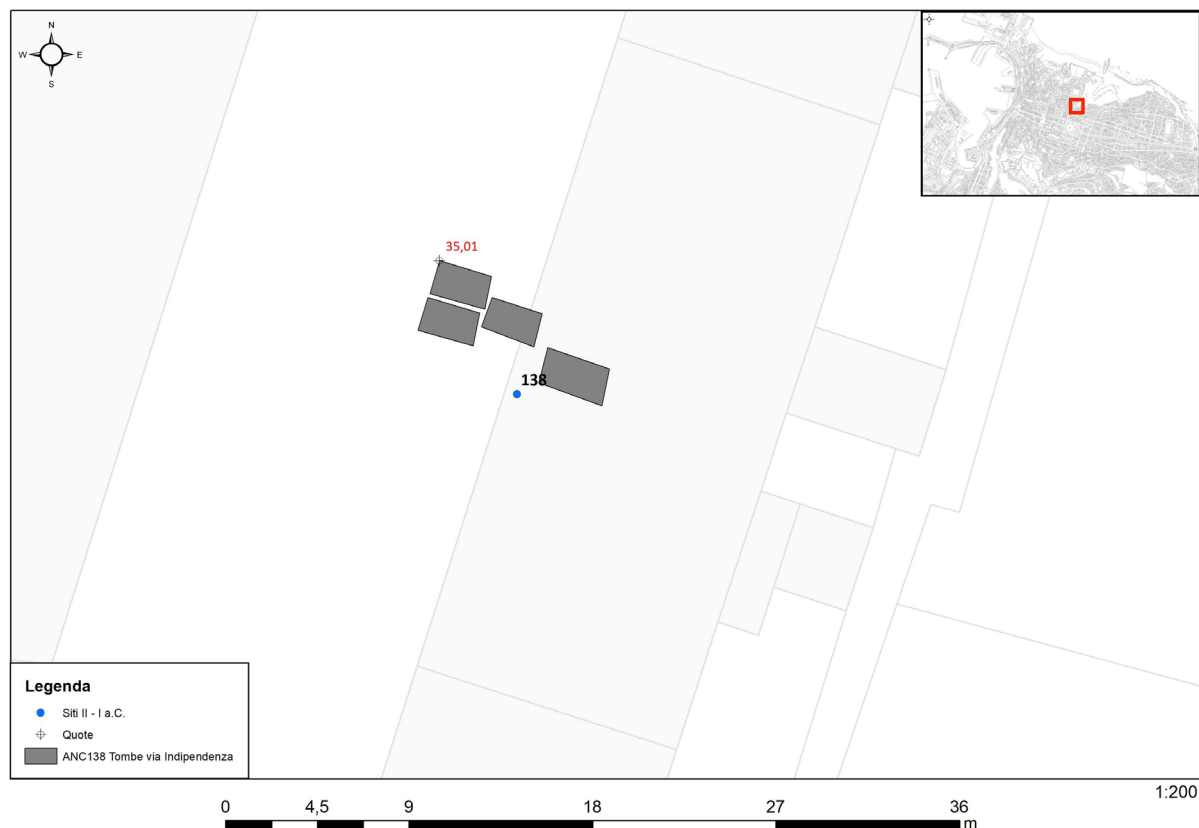


Figura 64 – Planimetria delle sepolture di II-I sec a.C. rinvenute in via Indipendenza (E. Iacopini)

In via Indipendenza in proprietà ex Morlacchi/ Gioacchini (ANC 138, Figura 64)²⁰⁸ nel corso degli anni sono state trovate alcune tombe di diverse cronologie di cui tre sepolture a inumazione, quattro tombe alla cappuccina, due con lastroni di laterizi, quattro a cassa litica con copertura a doppio spiovente ubicate a diverse profondità. I primi rinvenimenti risalgono al 1903 quando sono state recuperate due tombe a inumazione prive di corredo, successivamente nel 1905, venne rinvenuta un'altra tomba a inumazione di epoca romana, durante i lavori di scavo per un pozzo a circa -1,50m di profondità (qa.: 35,61m s.l.m.) e tre tombe a cassa litica con copertura a doppio spiovente a una profondità di circa -2,10m dal piano della strada (qa.: 35,01m s.l.m.). Un'altra tomba della medesima tipologia è stata rinvenuta nel 1947 durante lo scavo di un collettore fognario lungo il lato destro di via Indipendenza vicino al marciapiede all'altezza del civico n° 7. La tomba, orientata in senso est-ovest, aveva una lunghezza di 2,40m, le lastre erano spesse circa 88mm, la larghezza interna era di 88cm, l'altezza del cassone lapideo era di 59cm, l'altezza totale era di 1,40m. La copertura a tetto era composta da lastre di arenaria tagliate nella parte superiore per formare l'angolo acuto del tetto e nella parte inferiore erano scanalate per infilarci nella lastra verticale che forma le pareti della cassa, così le lastre del tetto non potevano slittare. I lati del tetto erano chiusi con lastre triangolari. Il defunto era appoggiato direttamente a terra; la tomba doveva essere già stata manomessa, probabilmente al momento della costruzione degli edifici, dato che all'interno vi era della terra con materiale moderno.

208 Arch. Storico Ancona - CAS1-F19 Rinvenimento di una tomba antica con suppellettile funebre in via Indipendenza nella proprietà Gioacchini 1903; Arch. Diari di scavo Cartella n° 6 Busta n° 1 1903. Quota di riferimento attuale 37,11m s.l.m.

Altre tre sepolture con cassa a lastroni di tufo e tetto a doppio spiovente orientate in senso nord-sud, furono scoperte nel 1957 in occasione della ricostruzione del **Palazzo Storari (ANC 281)**²⁰⁹, in associazione con una stele di marmo funeraria decorata con due figure stanti a bassorilievo racchiuse dentro un'edicola con iscrizione dedicatoria in greco. La prima tomba aveva un corredo riferibile a un individuo maschile, che comprendeva un'anfora vinaria di tipo rodiota, alcuni unguentari fittili, uno strigile in ferro e un asse repubblicano, databile alla prima metà del I sec. a.C. Lo spazio di questa tomba venne successivamente utilizzato per l'impostazione di una nuova sepoltura a fossa terragna (Tomba n° 1A), posta a 40cm di profondità dal piano del cantiere orientata in senso est-ovest con corredo pertinente alla metà del I sec. a.C. La seconda tomba invece era di un individuo femminile e presentava come corredo la medesima anfora, un vasetto monoansato, alcuni unguentari fittili, uno spillone in osso, una spatola in bronzo, uno strigile in ferro, un asse romano della *gens Saufeia* e un piccolo bronzo di Ancona, con il gomito nel rovescio, databile ai primi del I sec. a.C. La terza tomba è stata probabilmente manomessa in quanto lo scheletro era sconvolto e del corredo rimane solo una moneta di bronzo e alcuni frammenti di bronzo, oggetti che permettono comunque di datare la tomba tra II e prima metà I sec. a.C.

Nella necropoli di **via Cardeto/ Piazza Malatesta (ANC 226)**²¹⁰ scoperta nel 1981, abbiamo la presenza di una sola tomba di epoca ellenistica, che testimonia l'occupazione dell'area già prima dell'estesa area funeraria di epoca romana, costituita da un gruppo di 82 sepolture. La tomba n° 39 conteneva oltre a una patera a vernice nera anche un gruppo di astragali, un bottone di pasta vitrea, una piccola moneta bronzea, un *lagynos* fittile decorato con motivo floreale a vernice bruna su una ingobbiatura bianca. La tomba era danneggiata da un pozzetto contenente un'urna in piombo con ossa combuste di bambino (tomba n° 39 bis), una moneta in bronzo, un pendaglio d'argento a forma fallica, un pendaglio di osso e una fibula di tipo La Tene databile al I sec. a.C.

La tomba di **via San Cataldo (ANC 243)**²¹¹ insieme a quella ben più antica di via Matas, rappresentano le testimonianze più occidentali riguardanti la presenza di aree funerarie nei pressi del centro cittadino. La sepoltura, scoperta nel 1927 in occasione di lavori per la costruzione di una civile abitazione, era a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente orientata nord-ovest / sud-est (Tomba n° LI) dotata di un ricco corredo funebre, tra cui un paio di orecchini d'oro a doppia rosetta granulata e filigranata entro un tondo di lamina incavato e decorato da un ordine di ovaletti tra due cerchi concentrici, dove su ogni lato pendono due diverse catenine con ciandolini e nel centro una ampollina, un anello d'oro con iscrizione in greco "Tersena", una fiala d'argento a forma di alabastron con zona intermedia figurata con scena di toletta e bagno, un ago crinale d'argento, una tazza d'argento a due anse, una tazza d'argento ombelicata, una piccola *hydra* d'argento, un piccolo specchio di bronzo, un pettine in osso, due piccoli fusi in osso e un asse di bronzo ridotto. La cassa era costituita da lastroni in pietra di arenaria e copertura a doppio spiovente.

Insieme al corredo è stata trovata una resina balsamica (mirra) successivamente analizzata in laboratorio. Il ricco corredo permette di datare la tomba al primo quarto del I sec. a.C.

La testimonianza funebre posta più a sud è quella rinvenuta all'incrocio **tra Corso Garibaldi e via Marsala (ANC 230, Figura 65)**²¹² dove è stato ritrovato un gruppo di undici sepolture ubicate a una profondità di 3,60m dal marciapiede (qa.: 14,32m s.l.m.), tra queste ve ne erano due di epoca ellenistica della tipologia a

209 Arch. Amministrativo ZA2-F23 - via Cardeto ex Palazzo Storari tombe romane. Via Cardeto ex Palazzo Storari rinvenimento di due tombe romane (sono tre in realtà). 1957. Arch. Diari di scavo Cartella n° 46 Busta n° 7. Colivicchi 2002, 269-274, 304-311, 327-330.

210 Arch. Amministrativo ZA2-F98 - Piazza Malatesta. Piazza Malatesta Ex Campo della Mostra rinvenimenti 1986; Arch. Amministrativo ZA2-F103 - via Cardeto Lotto B1 PEEP 1981; Arch. Diari di scavo Cartella n° 42 Busta n° 100 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 10.

211 Arch. Storico Ancona - CAS2-F20 - La planimetria è presente in documentazione ma non è georiferibile.

212 Arch. Amministrativo Ancona - ZA2-CS1 Tombe antiche rinvenute in corso Garibaldi angolo via Marsala 1953. Quota attuale di riferimento 17,92m s.l.m.

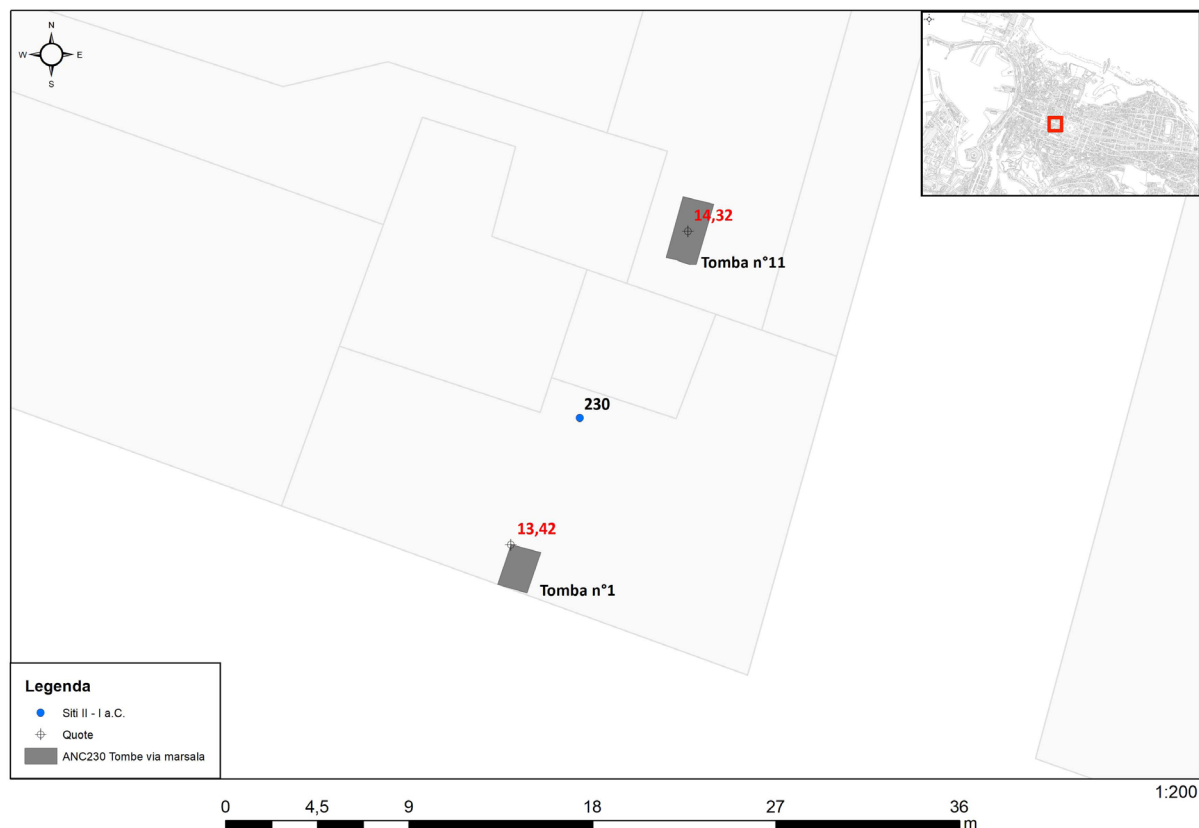


Figura 65 – Planimetria delle sepolture di II-I sec a.C. rinvenute in via Marsala (E. Iacopini)

cassa litica con copertura in lastroni di tufo disposti a capanna. La tomba n° 1 era ubicata proprio all'incrocio tra le due strade a una profondità di -4,50m (qa.: 13,42m s.l.m., 140 x 110 x 105cm) dal marciapiede di Corso Garibaldi. Anche la tomba n° 11 era della stessa tipologia, con una fossa lunga due metri, larga 1,10m e alta 1,05m, posta a una profondità di -3,60m dal marciapiede (qa.: 14,32m s.l.m.).

All'estremità est sono state rinvenute altre due tombe presso l'attuale **Villa Santa Margherita** (oggi sede dell'INARCA, **ANC 273**)²¹³ prima denominata Villa Almagià-Guglielmi durante la costruzione di uno scantinato negli anni '60, quando l'edificio era occupato dal Convento dei Frati Minori. Le tombe erano nell'angolo sud-est dell'edificio a una quota di -1,20m rispetto al piano terra (qa.: 59,23m s.l.m.).

La prima tomba era formata da una base costituita da tegoloni così come le pareti, mentre la copertura era costituita da blocchi di arenaria ed aveva un'altezza complessiva di 42cm all'interno e 55cm all'esterno. La seconda sepoltura era semplicemente tagliata nella marna naturale; dalla descrizione sembra una tomba a cassa di mattoni a copertura litica.

In **via Fanti 15 (ANC 206)** è riportata la notizia generica di una tomba databile al periodo pre-romano, forse ellenistica, mentre altre informazioni relative al recupero di materiale ascrivibile a questa fase

213 Arch. Amministrativo Ancona - ZA2-F21 - località Passetto Frati minori conventuali tombe romane Località Passetto ed. Frati Minori Conventuali rinvenimento di due tombe romane 1964. Quota di riferimento attuale 60,43m s.l.m.

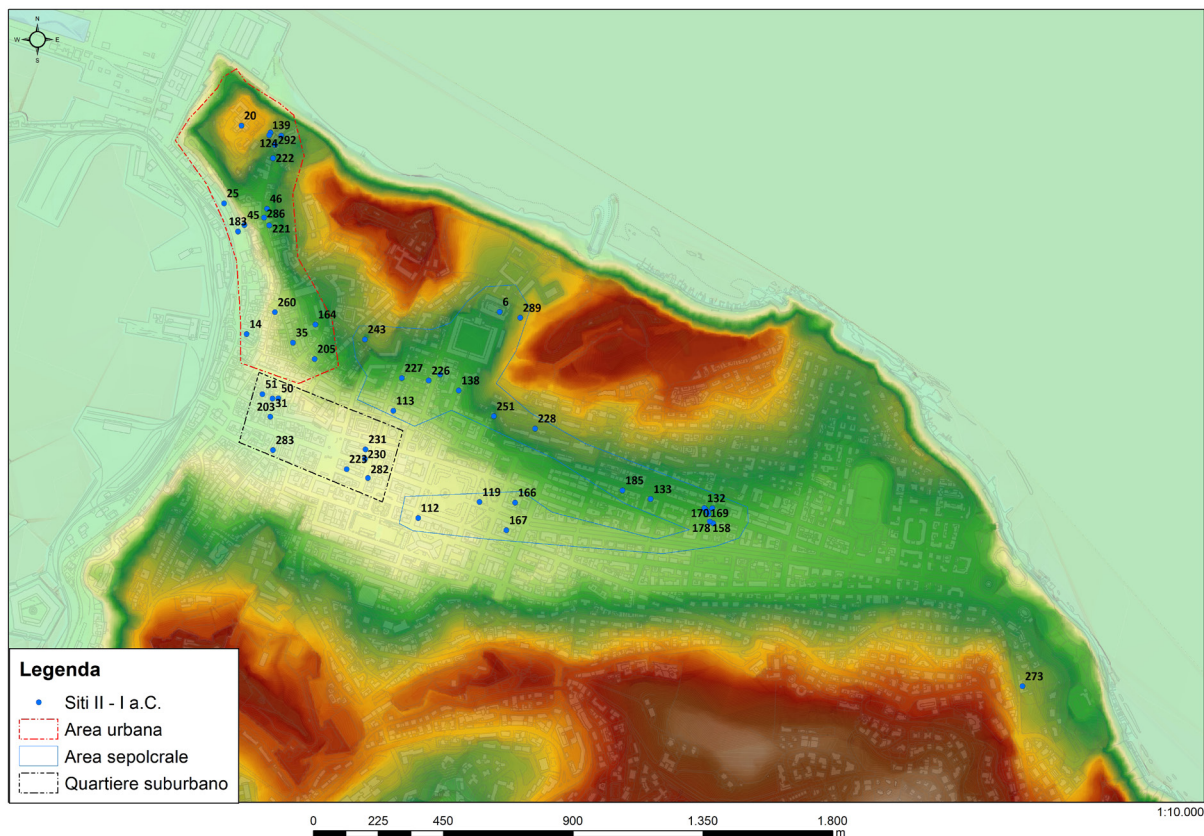


Figura 66 – Aree di sviluppo urbano e aree sepolcrali (E. Iacopini)

provengono dagli sterri operati nell'800 per la realizzazione della nuova cerchia muraria, presso **Piazza Cavour (ANC 119)**.

Dunque, il rapporto tra città dei vivi e città dei morti (Figura 66) ci viene dato dall'ubicazione delle sepolture, che tracciano una linea di demarcazione piuttosto netta sull'asse nord-ovest / sud-est rappresentato da via Marsala. La maggioranza delle tombe si allineano con l'odierna via Matteotti/Amendola, attestandosi a circa -3,24m (36,76m s.l.m.) rispetto al piano di campagna attuale (40m s.l.m.), dato confermato dalle quote di rinvenimento delle tombe dell'Ospedale Umberto I (36,75m s.l.m.) e Corso Amendola - via Battisti (36,76m s.l.m.).

L'unica discrepanza sembra essere costituita dalle sepolture a cassa litica ritrovate in via Marsala, per le quali non disponiamo di informazioni sul corredo. Per posizione topografica, in linea con le sepolture scoperte in **proprietà Tarsetti (ANC 113)**, forse il gruppo dovrebbe essere retrodatato al momento in cui le tombe occupavano un'area più estesa, come abbiamo visto già a partire da via Matas. Un'area che successivamente venne "erosa" all'ambito funerario per lo sviluppo della città. Ne è riprova che le strutture in opera quadrata rinvenute nei pressi di via Marsala furono tutte riutilizzate per l'impostazione di quelle romane.

Generalmente i corredi delle sepolture sono caratterizzati da uno schema ben consolidato di tradizione locale, nel quale si inseriscono oggetti di prestigio importati dall'Oriente ellenistico in associazione a prodotti autoctoni. Provenienti dal mondo greco sono anche i quindici esemplari noti ad Ancona di stele

funerarie²¹⁴ che hanno una resa stilistica e iconografica che si ispira a modelli ellenistici del II - I sec. a.C., una datazione confermata anche su base paleografica.

Alcune di queste stele presentano influenze microasiatiche caratterizzate da scene di banchetto che possono essere datate a un *range* cronologico più tardo rispetto alle prime tra la metà del II e il I a.C. mentre altre si rifanno a modelli chiaramente romani, con personaggi stanti che indossano la *toga exigua* latina, ricavata rimaneggiando delle vesti che invece nel modello originario dovevano rifarsi al *pallium* greco, un segno della volontà di cittadini di lingua greca di adattarsi ai modelli romani. Le recenti analisi petrografiche effettuate da Lazzarini e Antonelli²¹⁵, hanno stabilito che la maggior parte delle stele erano realizzate con marmo di origine orientale, pario e proconnesio, mentre solo un piccolo gruppo era di marmo lunense e locale. Dunque le stele dovevano giungere semilavorate e solo successivamente finite e iscritte *in loco*.

Il gruppo di stele ritrovato ad Ancona ha stimolato un acceso dibattito tra gli studiosi riguardo la grecità della città, fenomeno che trova testimonianza anche nelle fonti letterarie. Le recenti teorie sostengono che Ancona appartenesse comunque all'*ethnos* piceno che nel tempo venne influenzato da altre civiltà mediterranee, inclusi i Greci, dunque non si tratterebbe di un fenomeno di colonizzazione estensiva, come accaduto per altre città della Magna Grecia, ma piuttosto un'infiltrazione culturale. Tuttavia, la questione è complessa e può essere affrontata da diverse prospettive.

In particolare, una delle teorie²¹⁶ prevalenti ammette la presenza di una vera e propria comunità greca residente ad Ancona, forse formata da mercanti, artigiani o navigatori. Questa comunità avrebbe coabitato e interagito con i Piceni, portando con sé costumi, manufatti e idee che influenzarono la cultura locale. La città, grazie alla sua posizione strategica sull'Adriatico, sarebbe diventata un importante centro di scambi commerciali e culturali, ospitando una popolazione mista che favoriva una condivisione culturale tra greci e piceni.

Dall'altro lato, alcuni studiosi ritengono che la grecità di Ancona sia stata più che altro una manifestazione di prestigio dell'élite locali. Questi gruppi dominanti avrebbero utilizzato oggetti greci, come stele, ceramiche o armi, non tanto per indicare un'appartenenza etnica, quanto piuttosto per esaltare il proprio *status* sociale. L'adozione di elementi di cultura greca sarebbe servita a legittimare e consolidare il potere dell'élite picene all'interno della comunità, mostrando una sorta di cosmopolitismo e apertura alle influenze esterne. In questo senso, gli oggetti greci venivano reinterpretati e riadattati all'interno del contesto locale, perdendo in parte il loro significato originario per acquisirne uno nuovo, legato alla gerarchia sociale.

Tra i fautori di quest'ultima ipotesi vi è Colivicchi²¹⁷, secondo il quale anche questa tipologia di attestazione funebre è da ricondurre come altri oggetti di lusso provenienti dalle necropoli, alla volontà della classe dirigente locale di auto-rappresentarsi attraverso oggetti e modelli greci, in virtù dello stretto rapporto commerciale e del ruolo di Ancona nei confronti dell'Oriente a partire dal II sec. a.C. quando divenne il punto cardinale di controllo della costa adriatica da parte dei *duoviri navales*.

Per l'autore sicuramente ci saranno stati anche elementi greci, data la vocazione commerciale e portuale di Ancona nell'ambito delle rotte adriatiche, ma questi sono integrati all'interno di una comunità locale già consolidata, che sfrutta l'identità culturale ellenistica come elemento di prestigio, in linea con l'ideologia della classe dirigente romana del tempo. Secondo Colivicchi esaltare le proprie origini greche, consentiva dunque ad Ancona in epoca tardo repubblicana, di entrare in contatto con il mondo romano come città emancipata e prestigiosa.

214 Colivicchi 2000; Paci 2014; Paci 2022, 524.

215 Antonelli 2011.

216 Paci 2022.

217 Colivicchi 2000.

In entrambe le interpretazioni, la grecità di Ancona non va intesa come una semplice adozione di modelli culturali esterni, ma piuttosto come un fenomeno di integrazione culturale, in cui elementi greci e piceni si mescolavano e si influenzavano reciprocamente. La città emerge quindi come un esempio di interazione tra culture, in cui la grecità può essere vista sia come un elemento identitario per una comunità greca residente, sia come uno strumento di affermazione sociale per le élite locali.

Riflessioni sullo sviluppo urbanistico

Nel corso del II sec. a.C. a dimostrazione dell'estensione dell'*ager publicus* ancora disponibile, Roma riprese l'attività colonaria nell'area, con la fondazione di *Potentia* (184 a.C.), che rappresenta uno dei primi casi insieme a *Pisaurum* di colonia di diritto romano avente un numero di coloni simile a quelli di diritto latino²¹⁸, *Auximum* (157 a.C.) e forse *Pollentia*, ritenuta da Bandelli²¹⁹ coincidente con la futura *Urbs Salvia*; tutte le colonie furono iscritte nella tribù Velina, ad avvalorare, secondo Paci²²⁰, l'impressione dell'esistenza di un piano unitario e coerente portato avanti nel tempo dal governo romano fino al I sec. a.C.. Nell'ultimo quarto del II secolo parte del territorio Piceno fu probabilmente coinvolto nelle riforme Graccane, testimoniate sia nel *Liber Coloniarum*²²¹, dove in un passo si specifica che nei *territoria* di Osimo e Ancona furono recuperate, per essere oggetto di una nuova divisione e assegnazione, ampie porzioni di *ager publicus* illecitamente occupate. Come abbiamo visto nelle pagine precedenti in questo periodo Ancona vive un periodo di significativa espansione urbanistica promossa dal nuovo assetto geopolitico dell'area marchigiana ormai legata in modo sempre più stretto a Roma²²², acquisendone modelli economici e sociali e favorita dall'afflusso di ingenti capitali dall'Urbe, necessari per promuovere una così intensa trasformazione edilizia. Un legame di lungo corso, iniziato con l'alleanza del 299 a.C., rafforzato probabilmente con il nuovo *status* di città federata nel 268 a.C. e successivamente sede della base navale della flotta romana a controllo della costa adriatica da nord a sud da parte dei *duoviri navales*²²³ C. Furio e L. Cornelio a partire dal 178 a.C. Una scelta che si inserisce nel più ampio piano di difesa navale dell'Adriatico da parte di Roma nei confronti della pirateria, che iniziò probabilmente con la fondazione di *Pisaurum* nel 184 a.C. e la costituzione del duovirato navale nel 181 a.C.²²⁴ Proprio in questi anni, nel 174 a.C. anche *Pisaurum* fu oggetto da parte del censore Q. *Fulvius Flaccus* di ingenti lavori pubblici a spese dello stato, che riguardarono la costruzione del tempio di *Juppiter* e la pavimentazione di una strada. Così anche il *waterfront* anconetano subì un totale *restyling* a partire dalla seconda metà del II sec. a.C., con la costruzione di un imponente opera di fortificazione in opera quadrata, una tecnica caratterizzante di questa nuova fase urbanistica, che come avviene in altri centri urbani del Piceno conferisce maggiore solidità e monumentalità agli insediamenti, sancendo il loro nuovo *status* all'interno del sistema territoriale romano. Dunque come si evince dall'analisi topografica e archeologica lo sviluppo urbanistico di Ancona durante questo periodo mostra una città ben organizzata e strategicamente difesa, con un forte accento su aree pubbliche monumentali e residenziali disposte su terrazzamenti che assecondano il naturale andamento del pendio collinare. Il Colle Guasco, dominato dal tempio principale e da altri edifici di prestigio situati alle pendici, rappresentava il vero fulcro dell'area pubblica.

L'ubicazione del tempio su una delle alture più importanti della città, oltre a fornire una visibilità immediata dal mare e dai dintorni, sottolinea il significato religioso e politico che questa zona rivestiva. Qui si svolgevano attività cerimoniali e riti che coinvolgevano la comunità cittadina. Gli edifici di prestigio presenti nel perimetro del Colle Guasco, come quello individuato nell'area delle c.d. Terme dell'anfiteatro,

218 Bandelli 2007, 17.

219 Bandelli 2007, 18 nota 61 con bibliografia.

220 Paci 2010, 17. Iscritte alla tribù Velina erano anche Planina, Cupra Montana.

221 *Lib. Col.* II, p. 227, 1-3 e p. 253, 1-4 Lachmann.

222 Vermeulen 2024, 323-324; Perna 2012, 76-77.

223 Liv. 41,1,3. "*adversus Illyriorum classem creati duumviri navales erant qui tuendae viginti navibus maris superi orae Anconam velut cardinem haberent*".

224 Sisani 2007.

avrebbero potuto ospitare magistrati o funzionari, rafforzando ulteriormente la caratura urbanistica e il valore politico dell'area attorno all'acropoli della città antica.

Intorno a questo polo rappresentativo, la città si sviluppava tra il promontorio e il Colle dei Cappuccini, sfruttando le caratteristiche naturali del terreno collinare attraverso la costruzione di terrazzamenti che misuravano circa 2 metri di altezza, i quali consentivano una disposizione ordinata e razionale degli edifici residenziali, sfruttando in modo ottimale lo spazio disponibile in un ambiente complesso dal punto di vista morfologico. Com'è ben noto, una tale conformazione urbana, perfettamente rappresentativa di un tipo di architettura diffusa nel mondo romano, permetteva di sfruttare al meglio il terreno accidentato di un contesto collinare come quello anconetano, instaurando un dialogo tra la scenografia urbana e il paesaggio circostante, come dimostrano i casi ben noti di Tivoli e Palestrina.

La peculiare posizione topografica di Ancona era inoltre un fattore determinante per la difesa della città. A nord-est, la presenza della falesia, alta circa 100 metri, rendeva naturalmente difendibile l'abitato, poiché lo strapiombo sul mare Adriatico rappresentava una barriera fisica difficilmente superabile da eventuali aggressori. Questo elemento naturale fu sfruttato come parte integrante del sistema difensivo della città, consentendo agli abitanti di concentrare gli sforzi di fortificazione su altri fronti più vulnerabili.

A ovest, verso l'insenatura che costituiva un golfo e un approdo riparato per chi giungeva dal mare, la città era protetta da una cinta muraria in opera quadrata, lunga circa 600 metri. Le mura seguivano l'arco costiero almeno fino alla chiesa di Santa Maria in Piazza, delineando chiaramente i confini della città. Qui le mura piegano a 90° verso sud-est, indicando probabilmente il limite meridionale del circuito murario che doveva proseguire sfruttando il pendio collinare verso via Pizzecolli, dove gli studi suggeriscono la presenza di una porta, forse all'incrocio con via Bernabei, attraverso la quale passava la via principale che conduceva all'area pubblica del Colle Guasco. Questo asse viario sembra essere stato il cardine massimo della città, poiché i lacerti viari rinvenuti in via degli Orefici e in via del Gallo sono pertinenti a strade che sembrano convergere proprio verso questa direttrice, indicando un accentramento della viabilità urbana ed extraurbana verso il cuore della città.

L'espansione urbanistica di Ancona non si limitava alle aree collinari del Guasco e dei Cappuccini, ma si estendeva anche oltre il nucleo centrale, coinvolgendo le zone pianeggianti tra il Cardeto e l'Astagno. In quest'area, si registrano attività edilizie significative già prima dell'età imperiale, un chiaro segnale di una città in piena crescita, che prese avvio successivamente alla conquista romana del Piceno, quando Ancona godeva dello *status* di città federata. Questo processo di urbanizzazione è confermato dai ritrovamenti di strutture ed edifici in via Buoncompagno, via Gallo, via Menicucci e via Marsala, dove si osserva un'organizzazione architettonica che segue un preciso orientamento.

Le strutture murarie individuate, distribuite su un'area di circa 300 metri in senso est-ovest e 200 metri in senso nord-sud, sembrano seguire un piano di sviluppo unitario²²⁵, il che suggerisce l'esistenza di un vero e proprio quartiere suburbano pianificato (Figura 59). Questa zona di espansione, collocata al margine dell'abitato, appare essere il risultato di una progettazione coerente, con edifici residenziali e altre strutture probabilmente destinate ad attività economiche o artigianali. Il contesto urbano della zona rispecchia il dinamismo economico della città e la sua capacità di attrarre risorse e popolazione, creando nuove aree abitative oltre il centro storico.

A est di questo quartiere (Figura 66) si trovava una vasta area sepolcrale, che si sviluppava seguendo due direttrici principali. Una si estendeva verso nord-est, lungo l'attuale via Matteotti, mentre l'altra si orien-

225 Vermeulen 2024, 324.

tava verso sud-est, lungo corso Stamira e via Piave. Le evidenze archeologiche indicano che questa area sepolcrale si sviluppò progressivamente durante il periodo ellenistico e repubblicano.

Se tra il IV e il III secolo a.C. sono state individuate solo 14 tombe, probabilmente appartenenti alle élite locali o a gruppi familiari di una certa importanza economica e sociale, nel corso del II e del I secolo a.C., la situazione cambia drasticamente: il numero delle sepolture individuate aumenta fino a raggiungere un totale di 118, a testimonianza di un'espansione demografica e di un maggiore dinamismo economico. Questo aumento delle sepolture è indicativo non solo di un incremento della popolazione, ma anche di una riorganizzazione degli spazi urbani e cimiteriali, in risposta alla crescente importanza di Ancona come centro commerciale e marittimo.

Le tombe erano disposte ordinatamente in file parallele, con orientamenti precisi est-ovest e nord-sud, il che suggerisce un'organizzazione cimiteriale più formalizzata rispetto ai secoli precedenti. Tale organizzazione riflette una società in evoluzione, sempre più strutturata e stratificata, in cui lo *status* sociale dei defunti era probabilmente segnato dalla posizione e dalla tipologia delle sepolture. La crescita del numero di tombe in questo periodo evidenzia anche il miglioramento delle condizioni economiche della città, dato che le pratiche funerarie più elaborate erano spesso legate alla disponibilità di risorse. Il quartiere suburbano e l'area cimiteriale circostante offrono così uno spaccato della vivacità urbana ed edilizia di Ancona, segno di una città che stava integrando influenze culturali picene, romane ed ellenistiche, ma che al contempo conservava una forte identità locale.

Questa fase di espansione urbana, associata all'incremento demografico e alle attività economiche in crescita, è un riflesso del ruolo strategico che Ancona giocava nell'Adriatico. La città, grazie alla sua posizione favorevole, era in grado di attrarre commerci, artigiani e popolazione, integrando la sua funzione di centro commerciale marittimo con la crescita di un tessuto urbano sempre più sofisticato. La centralità di Ancona nello scacchiere adriatico è un aspetto sottolineato nel recente convegno "Roma e il mondo Adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio" tenutosi nel 2017 a Macerata²²⁶, dal quale emerge l'immagine di una città ricca, collegata alle diverse dinamiche internazionali, crogiolo di culture diverse, picena, greca e romana, come dimostrano da una parte i contesti funerari e dall'altra il sistema ponderale e l'architettura civile, miliare e religiosa.

226 Perna 2022.

Ancona, città romana

Tra I a.C. - I d.C.

Tra il I a.C. e il I d.C. Ancona conosce una nuova fase edilizia (Figura 67), la cui massima espressione è costituita dal **complesso terme-anfiteatro (ANC 18 - ANC 12, Figura 68-69)**.

Le prime notizie dell'esistenza di un edificio per spettacolo ad Ancona risalgono al XVI secolo quando Girolamo Leoni nelle sue cronache individua la presenza di un teatro nell'area detta "Pozzo dell'Arena" presso il Monastero di San Bartolomeo, un toponimo che fu già menzionato nel 1348 da Oddo di Biagio²²⁷

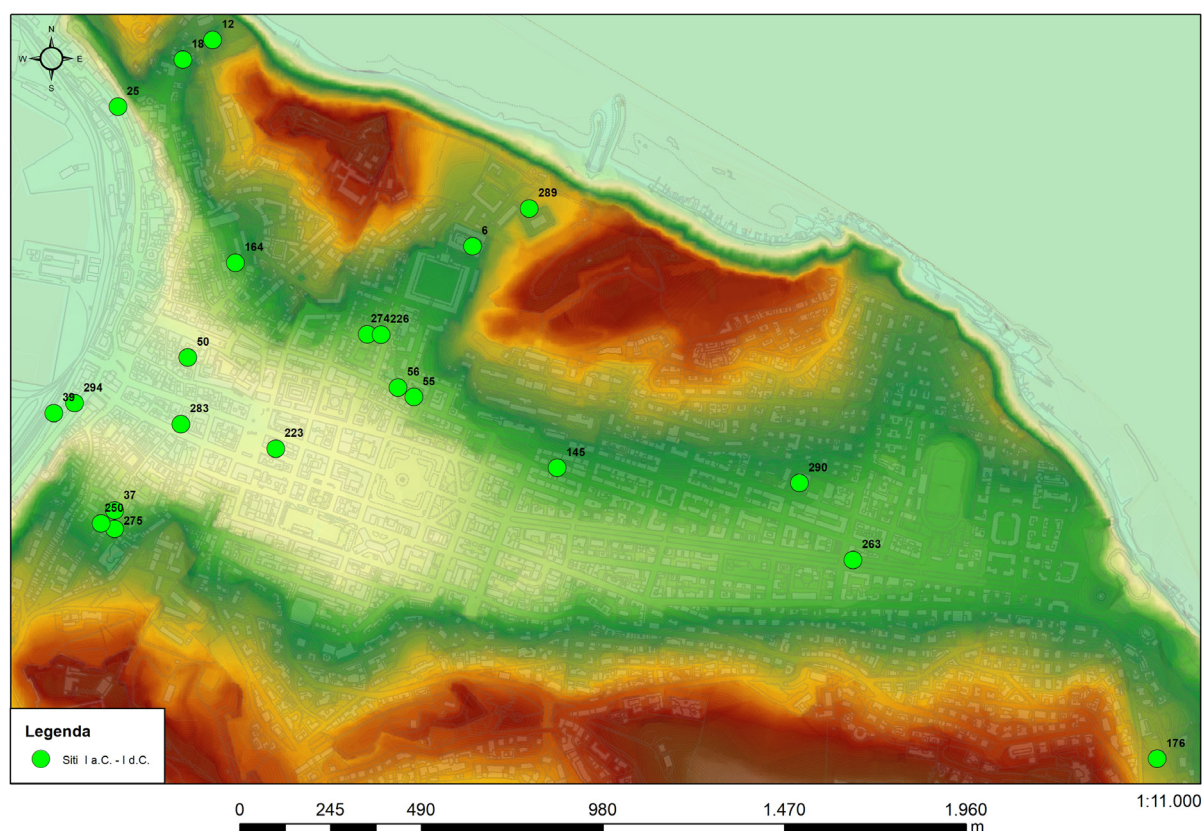


Figura 67 – Carta di distribuzione dei siti di I a.C. - I d.C. (E. Iacopini)

²²⁷ Oddo di Biagio scrittore del XIV secolo, la cui opera venne ripubblicata nel 1774 da Bernardino da Noja.

quando parlando di un incendio che colpì la città riporta che anche il “*loco de la arena*” ne fu colpito. Successivamente, anche Lando Ferretti nel 1532 precisa che la struttura si trova dove sorge la chiesa nuova e gli orti di San Bartolomeo, monastero delle monache dell'Ordine Regolare del Rocchetto, dato confermato nel 1670 da Saracini²²⁸. La struttura solo descritta parzialmente fu integralmente scoperta dall'Abbate Antonio Leoni nel 1810 che ne riconobbe la forma ellittica individuando varie porzioni del circuito esterno nelle cantine e nei giardini di proprietà dei Bonarelli, presso il monastero di San Bartolomeo, nelle cantine del signor Muzio Torrighioni e del signor Bernardino Benedetti. Lo studioso riporta che l'anfiteatro era ricoperto da uno strato di almeno 4m di spessore rispetto al piano del convento di San Bartolomeo, come emerge dagli scavi e l'elevato era maggiormente conservato presso gli orti del monastero, per un'altezza di circa 7 metri e in misura molto minore presso la chiesa.

Secondo alcuni studi preliminari condotti dalla Soprintendenza²²⁹, l'**anfiteatro (ANC 12)**²³⁰ attraversò diverse fasi costruttive. Inizialmente, l'edificio presentava una struttura in muratura limitata al perimetro esterno e all'ingresso monumentale, mentre gli elementi secondari, come le gradinate, erano realizzati in legno. La costruzione del complesso terme-anfiteatro comportò l'obliterazione delle strutture ellenistiche preesistenti già descritte nel capitolo precedente, ridisegnando completamente l'urbanistica e la viabilità della zona tra il colle Guasco e quello dei Cappuccini, che per conformazione geomorfologica era ideale per l'impianto di un edificio ludico, potendo sfruttare il substrato roccioso naturale a cui appoggiarsi.

Il muro perimetrale esterno venne realizzato in opera mista con paramento in *opus reticulatum* e *opus latericium*, decorato con due ordini sovrapposti di fornicì, di cui quello più in basso poggiava su un alto zoccolo caratterizzato dall'alternanza tra nicchie a pianta rettangolare e semicircolare divise da lesene, mentre quello superiore poggiava su una cornice aggettante formata da mattoni disposti a coltello con pannelli in opera reticolata. Questa decorazione del paramento esterno venne compromessa dalla realizzazione di una serie di contrafforti radiali che probabilmente servivano a rinforzo dell'ampliamento della cavea, frutto dell'intervento edilizio di età traianea, oltre ai ricorsi in laterizio della ghiera dell'arco, ai triangoli della volta in reticolato di arenaria e al rivestimento del muro perimetrale con specchiature e ammorsature in mattoni.

L'ellisse misura complessivamente 93 x 74m con un orientamento dell'asse maggiore da nord-est a sud-ovest, mentre la parte più interna, quella dell'arena (qa.: 43,5m s.l.m.), aveva le dimensioni di 52 x 35m. La cavea poggiava in parte sulla roccia naturale e in parte su volte cementizie ed era costituita probabilmente da tre ordini di gradinate, oggi conservate solo parzialmente in corrispondenza degli ingressi o delle gallerie laterali, che potevano ospitare fino a 8000 spettatori. All'arena si accedeva mediante due ingressi, la *Porta Pompae* (qa.: 44,43m s.l.m.), posta a sud-ovest chiamata anche Arco Bonarelli, e la *Porta Libitinensis* a nord-est, ma leggermente spostata a oriente rispetto all'asse maggiore dell'ellisse avente una lunghezza di 15m e una larghezza di 5m con la strada di uscita in salita rispetto al piano dell'arena, ricavata scavando direttamente la roccia naturale. Nel settore della *Porta Libitinensis* al di sopra del muro del podio, alto circa 2,65m si conserva la prima balconata, con gradini rivestiti in lastre di travertino. L'*ima cavea* era collegata con i corridoi anulari (*praecinctiones*) da due scalette poste ai lati della porta stessa.

La *Porta Pompae* aveva invece dimensioni imponenti, costruita con diverse tecniche edilizie tra cui blocchi di arenaria, mattoni e conci di opera reticolata policroma. Attraverso di essa si accedeva a un corridoio lungo 21m e alto 6m, coperto da una volta inclinata.

228 Saracini 1675, 8.

229 Ciuccarelli 2012, 133-146; Finocchi, Ciuccarelli 2025, 123.

230 Sebastiani 1996, 40; Leoni 1811.